ANNO 56 — MATTINO — TORINO Venerdì 3 Marzo 1922 — MATTINO — NUM. 53

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col num. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,00	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Genova e le riparazioni

Commentando, sulle prime notizie, i risultati del convegno di Boulogne nei riguardi della Conferenza di Genova, noi arrivavamo ad una conclusione intermedia fra chi riteneva fosse colà toccata la vittoria a Poincaré e chi l'attribuiva a Lloyd George. La conferenza, cioè, ci appariva assicurata contro i tentativi di rinvio «sine die» o di svuotamento completo fatti in un primo tempo da Poincaré: ed entro questi limiti il successo era stato, dunque, di Lloyd George. Il suo programma e il suo carattere, d'altra parte, rimanevano indeterminati, e quindi non era escluso che, al trar dei conti, la conferenza fallisse al suo scopo e si risolvesse in accademia. Un elemento decisivo, in proposito, ci appariva l'atteggiamento che sarebbe stato preso riguardo alle riparazioni.

Che a Boulogne sarebbe stato confermato da Lloyd George l'impegno di Cannes — non potere, cioè, la Conferenza di Genova rimettere in discussione il diritto alle riparazioni e l'ammontare di queste — era prevedibile, ed è, anche, non privo di qualche fondamento logico. A Genova sono convocati non solo gli Stati dell'Intesa e la Germania, ma la Russia e gli Stati exneutri. Ora costoro non hanno titolo giuridico per discutere le stipulazioni di Versailles e degli altri trattati intorno alle riparazioni, poichè si tratta, veramente, rispetto a loro, di «res inter alios acta», di impegni internazionali, cioè, a cui essi sono rimasti estranei. Fin qui, pertanto, la posizione del Governo francese è indubbiamente molto forte, e difficilmente si potrà attendere ch'egli si induca ad abbandonarla. Senonchè se la tesi francese è solida in diritto, rimane d'altra parte un fatto indiscutibile che una discussione seria intorno alla ricostruzione economica europea — in ciò dovrebbe consistere appunto la conferenza di Genova — non può prescindere dalla questione delle riparazioni: più precisamente, non può ignorare gli effetti di queste sulla situazione economica dell'Europa, dato che essi effetti costituiscono — e non possono non costituire — un elemento principale ed essenziale della situazione medesima. Incompetente, dunque, la Conferenza di Genova — a meno che tutti gli interessati convenissero altrimenti, il che nella fattispecie parrebbe da escludere — a dettare qualsiasi norma riguardo alle riparazioni, modificando, sopprimendo, sostituendo quelle stipulate fra gli alleati e la Germania; ma competentissima ad esaminare le connessioni fra queste norme stesse — cioè fra i loro effetti — e il problema di cui la Conferenza stessa è chiamata a preparare la soluzione. La Conferenza, dunque, potrà sempre dire, e anzi dovrà: lo «stato di pagamenti» imposto dall'Intesa alla Germania coll'atto del 10 maggio 1921 produce, sulla situazione europea, i risultati A, B, C; ove tali risultati si volessero eliminare e sostituire con altri D, E, F, anche quello «stato di pagamenti» andrebbe modificato in questa e questa forma. Libere, poi, le potenze interessate, o, più esattamente, le potenze giuridicamente competenti (chè interessate, in verità, sono tutte) di esaminare o meno, di adottare o meno le conclusioni a cui la Conferenza medesima sia giunta. Si obbietterà in Francia che in tal modo il problema delle riparazioni, messo fuori dalla porta, rientrerebbe per la finestra; che le esposizioni e discussioni derivanti da un simile procedimento costituirebbero una pressione morale illecita e non decorosa per la Francia stessa; che, infine, le Conferenze di Stati non sono riunioni di esperti, e che, pertanto, il loro scopo non può essere di preparare schemi astratti e di svolgere dibattiti accademici (poichè si conviene, in ipotesi, che la Conferenza come tale non potrebbe deliberare in proposito). Senonchè queste preoccupazioni appaiono infondate e le obbiezioni non persuasive. Se la Conferenza di Genova deve portare qualche risultato effettivo, essa non può ridursi ad una serie più o meno lunga di solenni sedute plenarie, proclamanti alcune decisioni generali e improvvisate: essa dovrà avere un substrato più modesto, meno appariscente, ma più solido negli studi particolari e nei responsi degli esperti, su cui i Governi rimarranno sempre liberi di decidere in un senso o in un altro, o anche di non decidere affatto. Nulla vieta, così, che interferenze profondissime della questione delle riparazioni sulla generale situazione economica europea siano studiate, ora ed in seguito, dai funzionari e rappresentanti dei Governi giuridicamente competenti a prendere decisioni in proposito, a parte, dunque, dai lavori della Conferenza propriamente detta; e a maggior ragione questo vale per le decisioni stesse. Il punto essenziale — salvato questo, tutto il resto è affare di modalità e di forma — consiste in ciò: che quelle interferenze, tra riparazioni e situazione economica europea, non siano artificialmente ignorate, e che le risoluzioni economiche di Genova ne tengano conto, più completamente che sia possibile.

Come abbiamo già scritto, il collegamento fra le due serie di questioni potrà stabilirsi prima, durante o dopo la Conferenza; ma che si stabilisca è necessario. Il problema del debito tedesco è al centro della situazione economica europea. Ove si voglia disconoscere questo punto fondamentale, si farà davvero lavoro vano.

Ora, è stato preso in proposito qualche accordo, in un senso o nell'altro, a Boulogne? Questa sarebbe la cosa più importante a sapere. Secondo una informazione londinese, «si è deciso a Boulogne che non si deve discutere a Genova nè del diritto alle riparazioni nè dell'ammontare delle riparazioni, ma si è ammesso che si possa discutere delle riparazioni e dei debiti come elemento della situazione finanziaria ed economica generale». Se è così, quel punto fondamentale da noi messo in luce sarebbe stato affermato e riconosciuto, da Lloyd George come da Poincaré. Ci auguriamo che così veramente sia; ma, anche in caso affermativo, perchè dal riconoscimento generico si venga all'accordo concreto, occorre, a nostro parere, che, prima ancora della riunione della Conferenza, governi alleati e governo tedesco riprendano in esame il problema delle riparazioni. Esame a fondo, e non soltanto per i pagamenti del corrente anno 1922.

La convenzione fra Governo tedesco e Commissione delle riparazioni per le prestazioni in natura

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

La convenzione stipulata fra il Governo tedesco e la Commissione delle riparazioni sulle prestazioni in natura a titolo di riparazione per i danni di guerra, ha alcuni aspetti assai interessanti; e significa certo un passo avanti nella realizzazione degli ingenti crediti di riparazioni, essendosi i pagamenti in contanti dimostrati quasi tutti inesegiubili. Come è noto, gli sforzi fatti dalla Germania l'anno scorso per mettere insieme il miliardo di marchi oro in contanti, provocò la rapida discesa della valuta; ed anche in questi mesi i pagamenti rateali, ogni dieci giorni, di 31 milioni di marchi oro, danneggiarono sensibilmente lo stato della moneta. La convenzione ammette che fra i creditori della Germania e dell'Intesa possano intervenire contratti di diritto privato, da inscriversi in conto riparazioni.

L'importanza e la novità della convenzione consiste in questo: che sono ammessi i contratti liberi, secondo le norme di diritto privato, fra i sudditi degli Stati dell'Intesa e quelli tedeschi. Per esempio, un italiano danneggiato dalla guerra si può rivolgere direttamente ad una ditta tedesca, ed accordarsi con essa per la fornitura di una data quantità di merci. Tutto ciò rapidamente, e senza seguire alcuna via burocratica. Il prezzo dovrà essere regolato in base al valore mondiale; e sottoposto quindi dalla ditta tedesca al Governo, perchè venga passato in conto riparazioni. Il Governo tedesco lo passerà poi alla Commissione delle riparazioni.

Il convegno di Presburgo

Improvviso viaggio di Ninčick a Vienna - Dalla Piccola Intesa alla "Quadruplice Alleanza"?

Vienna, 2, notte.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, Ninčick, e il presidente del Consiglio cecoslovacco, Benes, si sono incontrati a Presburgo, dove ha avuto luogo l'annunziato colloquio, a cui hanno partecipato anche l'ambasciatore della Jugoslavia a Praga e alti funzionari del Ministero ceco-slovacco. La Conferenza è finita nelle prime ore del pomeriggio; e Ninčick è partito subito in automobile alla volta di Vienna, dove è arrivato verso le 16.

La visita a Vienna del ministro degli Esteri jugoslavo era inaspettata, almeno per la stampa e per l'opinione pubblica. A quanto pare Ninčick ha avuto qua anche un abboccamento con Schober; ma si ignora a quale proposito.

L'*Allgemeine Zeitung* dice che tutto ciò potrebbe significare un radicale mutamento nella posizione dell'Austria, la quale si trova ora ad un grande svolto della sua politica estera. Più volte si è parlato di una grande svolta della politica estera dell'Austria Superiore, ed i circoli consigliano ad essere molto scettici. Probabilmente il ministro Ninčick si ripromette soltanto, colla sua punta a Vienna, di compromettere l'Austria nei riguardi dell'Italia: a meno che non torni a galla l'intenzione di stringere tra la Jugoslavia e l'Austria un trattato analogo a quello di Lana, come ufficialmente fu anche suggerito dopo il convegno stesso.

Pare che Benes abbia ottenuto a Presburgo, coll'appoggio francese, la partecipazione della Piccola Intesa alla Conferenza degli esperti a Londra. Questa notizia, se corrispondente a realtà, costituirebbe indubbiamente un buon successo per il presidente del Consiglio ceco-slovacco. Quanto alla Polonia, è ormai evidente che essa ha aderito alla Piccola Intesa, battezzata già dalla stampa viennese col nome di «*Quadruplice Alleanza*». Il ministro degli Esteri polacco, Skirmund, intanto è sulle mosse di partire per Parigi, non appena il Parlamento gli abbia votato la fiducia che egli ha richiesto.

La stampa viennese considera la trasformazione della Piccola Intesa in Quadruplice Alleanza come il risultato della politica francese, tendente a formare un corridoio dal Baltico al Mar Nero, con lo scopo di isolare la Germania dalla Russia.

Curiosa mancata vendetta contro i carabinieri

Firenze, 2, notte.

Iersera a Gaiole in Chianti presso Montevarchi venne deposta una grossa bomba presso la caserma dei carabinieri. L'atto fu però scorto dal piantone che mise in fuga gli sconosciuti a colpi di moschetto. Si deve soltanto a questo fatto se la bomba non è esplosa. Furono arrestati alcuni individui che si ritengono responsabili dell'attentato, la cui origine si dovrebbe ricercare in un battibecco avvenuto poco prima tra i carabinieri e gli individui stessi i quali si erano recati a disturbare una festa da ballo che si svolgeva in quella cooperativa.

Il Ministero al completo

L'arrivo di Schanzer - L'on. Fulci sostituisce Di Cesarò

Roma, 2, notte.

Con decreto odierno sono state accettate le dimissioni da ministro delle Poste e Telegrafi presentate dall'on. Giovanni Colonna di Cesarò. Con altro decreto in pari data l'on. Luigi Fulci, deputato al Parlamento, è stato nominato ministro delle Poste e dei Telegrafi. Oggi alle ore 16 i ministri Schanzer e Fulci prestarono giuramento nelle mani del Re.

Si apprende ora che l'on. Lo Piano, sottosegretario al Ministero delle P. T., avuta conoscenza dei motivi che avevano determinato le dimissioni dell'on. Di Cesarò, consentendo in esse, aveva inviato allo stesso on. Di Cesarò una lettera nella quale partecipava di essersi deciso a dimettersi anche lui. L'on. Di Cesarò, grato all'amico e collega per l'atto di solidarietà che l'on. Lo Piano compiva, per le stesse ragioni che lo guidarono a consentire all'on. Fulci di sostituirlo nel Gabinetto e che si sostanziano nel proposito di non creare difficoltà al Governo in un momento così grave della vita nazionale, lo ha pregato di desistere dal suo proposito.

I nuovi ministri si sono oggi recati a rendere omaggio alla Regina Margherita. Il ricevimento si è protratto sino alle 18 ed è stato seguito dal ricevimento dei sottosegretari di Stato, i quali sono stati presentati dal sottosegretario agli Interni on. Casertano.

Il problema finanziario

L'on. Facta ha avuto parecchi colloqui con i colleghi del Ministero e specialmente con i ministri delle Finanze, del Tesoro e dell'Industria, per uno scambio di idee circa il programma che il Governo dovrà svolgere. La principale preoccupazione dell'onorevole Facta, si dichiara da fonte ministeriale, è il problema finanziario ed economico, che è la parte centrale del programma governativo. Bisogna giungere alla sistemazione del bilancio dello Stato, ottenendo una rapida riduzione del deficit, senza di che non è possibile fare una politica di restaurazione economica. La riduzione del forte disavanzo non potrà aversi che mediante notevoli economie, ma soprattutto opponendosi risolutamente a qualsiasi nuova spesa. Un altro mezzo di risanamento del bilancio consiste nei provvedimenti finanziari. Il Governo ritiene che i provvedimenti già presentati e ancora allo studio non siano da eliminare completamente, ma che debbono essere adattati alle trasformate condizioni economiche generali. Conseguentemente, l'onorevole Facta crede che fra le due tendenze estreme, quella che intende abrogare i provvedimenti finanziari dei precedenti Gabinetti, e l'altra che vuole invece la loro applicazione integrale, la migliore via possa essere quella intermedia. Dando la massima importanza al problema del bilancio, il Governo dell'on. Facta intende chiamare la Camera ed il Senato ad una discussione a fondo sulla questione finanziaria, e all'uopo propone un lungo periodo di lavori parlamentari. E' altresì intenzione del Ministero Facta — si dice sempre nelle sfere ministeriali — di richiamare il Parlamento all'esame dei problemi che interessano l'economia nazionale.

L'arrivo di Schanzer

Stamane, alle 10,30, è giunto a Roma, reduce dalla sua missione in America, il sen. Schanzer, Ministro degli Esteri. Alla Stazione, a riceverlo, si trovavano, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, il Ministro della Giustizia, on. Luigi Rossi, i Sotto-Segretari di Stato, on. Beneduce, on. Tosti di Valminuta, e on. Merlin, il Segretario Generale del Ministero degli Esteri, sen. Contarini, l'ex-Sotto-Segretario senatore Valvassori-Peroni, il questore Ferraris, capo di gabinetto del Ministero dell'Interno, il comm. Lago, direttore generale al Ministero degli Esteri, il Prefetto, il Questore, numerosi funzionari della Consulta ed amici personali. Anche la signora Schanzer con la figlia e i fratelli comm. Ottone e ing. Roberto, ed altri parenti, si trovavano alla Stazione. L'on. Schanzer, nella saletta reale, ebbe un lungo colloquio col Ministro della Giustizia, on. Rossi, che poi si recò subito dal Presidente del Consiglio, on. Facta. Insieme con l'on. Schanzer sono giunti il consigliere di Ambasciata, comm. Pagliano, e il cav. Bori. L'on. Schanzer è stato vivamente felicitato da tutti. Egli era di ottimo aspetto e dichiarò di aver fatto un eccellente viaggio, soggiungendo di avere appreso durante la traversata la notizia della formazione del nuovo Gabinetto e della conseguente sua nomina a Ministro, domenica mattina, a mezzo di un radiotelegramma dell'*Agenzia Stefani*.

Alle 11,30, il nuovo Ministro degli Esteri, on. Schanzer, si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un colloquio di circa tre quarti d'ora col Presidente del Consiglio. L'on. Schanzer, dopo avere delibato le questioni della Conferenza di Genova, ha dato conto dei colloqui avuti al suo arrivo in Europa coi nostri Ambasciatori Bonin-Longare e De Martino e di quello avuto a Parigi col Presidente del Consiglio francese, Poincaré: tali colloqui ebbero per tema principale la Conferenza di Genova. Al riguardo la *Tribuna* scrive: «Se noi non siamo male informati, nulla è definitivamente deciso intorno alla data precisa della Conferenza di Genova. Poincaré intendeva fissare la data per la fine di aprile, il Primo Ministro inglese, Lloyd George, intendeva che la Conferenza si iniziasse alla fine di marzo. Lloyd George intendeva mantenersi fermissimo su questo punto per ragioni anche di politica interna inglese, ma finalmente si mostrò disposto a cedere per la fissazione della data al 10 aprile, ma su questa data può esservi un ritardo. Considerando la delicata posizione dell'Italia, come ospite della Conferenza, è da sperare che i nostri affari parlamentari vadano in modo da non intralciare la convocazione della Conferenza per la data che corrisponde al desiderio degli Alleati, ed è necessario altresì che gli italiani possano andare a Genova con un sicuro sentimento di tranquillità riguardo alla situazione generale.

Impressioni del reduce da Washington

Un redattore del *Giornale d'Italia*, che ha avuto l'opportunità di avvicinare l'on. Schanzer durante l'ultimo tratto del suo viaggio, ha interrogato il nuovo ministro degli Esteri sulle impressioni da lui riportate durante la sua permanenza in America ed il recente suo passaggio per la Francia. «Sono commosso — ha detto l'on. Schanzer — per la schietta simpatia in cento modi manifestataci dagli americani. Essi giudicano che la nostra condotta chiara, netta, rettilinea ha salvato la Conferenza di Washington da un sicuro naufragio: disarmo navale, Pacifico e Cina, erano tre questioni strettamente collegate; naufragando l'una, vi era seria minaccia che fosse seguita dalle altre due. Quanto a Hughes, egli è un insigne uomo politico, il quale ha saputo trarre profitto mirabilmente dalla nostra tattica leale e conseguente per condurre a termine una serie sapiente di accordi per il Pacifico e la Cina». A dimostrare la grata accoglienza fatta alla Delegazione italiana in America, anche all'infuori dell'elemento ufficiale e diplomatico, l'on. Schanzer ha ricordato i due banchetti offerti alla Delegazione stessa nello stesso giorno dalle due più poderose coalizioni bancarie degli Stati Uniti, banchetti in cui egli ebbe occasione di parlare delle condizioni politiche ed economiche dell'Italia estesamente e sinceramente. Quanto alle accoglienze fattegli in Francia, l'on. Schanzer ha detto: «Esse non potevano essere più cordiali e cortesi; il Presidente del Consiglio e la stampa gareggiarono a provare la loro cortesia ed ebbero parole assai cortesi non solo per me, ma per l'Italia. Io, poi, sono lieto di constatare che in Francia non è rimasto neppure il ricordo della malaugurata invenzione di quel famigerato incidente fra me e il signor Briand a Washington». Intorno al colloquio avuto col presidente Poincaré, l'on. Schanzer ha detto che in esso furono toccati parecchi argomenti, ma nella forma di una amabile conversazione. «Una cosa soltanto — ha aggiunto — ho voluto che mi fosse fatta conoscere: l'accordo franco-inglese di Boulogne, cosa che mi fu fatta conoscere di buon grado, per quanto da parte mia non mi era possibile andare a fondo di ciascun argomento. Infatti non ho giurato, nè conosco le direttive del Gabinetto a cui sono chiamato a far parte».

Una requisitoria dell'on. Di Cesarò

Un amico vicinissimo all'on. Di Cesarò ha spiegato al *Giornale d'Italia* in questi precisi termini il suo pensiero e la sua condotta: «Le dimissioni dell'on. Di Cesarò furono presentate per due cause chiare ed esplicite. La prima è l'invadenza di elementi estranei al Parlamento e di altri poteri incostituzionali (con che si accenna evidentemente all'opera dittatoriale ed anticostituzionale di don Sturzo); l'altra è la difesa delle posizioni costituzionali minacciate da metodi inammissibili da partiti di Governo o di maggioranza che si proclamano solo a parole costituzionali, mentre compiono diuturnamente opera scandalosa e pervicace contro le più gelose prerogative costituzionali. Questo secondo punto non è — come fu stampato colla solita malafede e leggerezza dagli avversari, i quali sono arrivati ad inventare un carneade come La Loggia maestro di sociologia e di diritto — alimentato da ragioni personali e di bizze locali. Niente di tutto ciò. La geografia dei partiti locali non intacca menomamente lo spirito e la lettera delle due grandi questioni di principio, nel nome delle quali era intorno con tutto il suo magnifico carattere di indipendenza l'on. Di Cesarò. Il leader della democrazia sociale ha elevato il suo gesto di vibrante protesta che farà storia contro metodi intollerabili di certi partiti (i popolari) che si servono nelle competizioni locali di incensi tirannelli privi di alte idealità politiche e bramosi soltanto di soddisfare le vanità e le proprie questioni personali e di compiere dei nepotismi a tutto danno di partiti seriamente organizzati che non cambiano per nessun compromesso le proprie basi programmatiche. L'on. Di Cesarò ha voluto difendere semplicemente una conquista democratica messa in pericolo dalle mali arti degli avversari, e quest'azione ha un significato nazionale, come quella contro l'invadenza di don Sturzo e dei popolari. Le ragioni di partito non devono soffocare le ragioni della giustizia, baluardo che protegge la collettività. Ogni partito — così pensa l'on. Di Cesarò — può benissimo, nel modo che crede più utile ed opportuno, difendere e battagliare per i propri interessi e postulati come ogni partito è altresì in diritto di negare a chicchessia la facoltà di minargli l'esistenza, di tradirne le concezioni, di fargli la concorrenza non colle armi della lotta civile ma col baratti, col lenocinio e colla prepotenza. In questo modo non verrebbe menomato un partito dalla violenza di un altro partito, ma sarebbe infranto il libero giuoco degli interessi generali in favore di un solo ceto, di una sola classe, di una qualsiasi minoranza, sia pure crocesegnata e guidata da un prete in veste di politicante. Del resto, vi è stata così poca personalità, una così poca influenza degli interessi locali, che lo stesso on. Di Cesarò ha consigliato lo stesso Luigi Fulci, democratico-sociale come lui del medesimo collegio, ad assumere — come l'on. Fulci ha fatto oggi stesso — l'importante portafoglio del Ministero delle Poste. L'on. Di Cesarò, nemico delle violente polemiche, lavora nel suo gruppo da vari anni per eliminare i dissensi più seri, aderendo per primo e con vivo piacere alla nomina dell'on. Fulci ed ha dato così una nuova ed insigne prova del suo costante disinteresse. Il movente del suo gesto ha avuto un solo motivo personale: Don Sturzo».

Le dimissioni di Gasparri?

L'*Azione* annunzia che il cardinale Gasparri lascierebbe la Segreteria di Stato e il conte Dalla Torre lascierebbe la direzione dell'*Osservatore Romano*. Ecco quanto, in relazione alla nota pubblicazione dell'*Osservatore*, stampa stasera l'*Azione*: «Le rivelazioni dell'*Osservatore Romano* hanno avuto la loro ripercussione in Vaticano. Tra coloro i quali, o per incarico o per arbitraria attribuzione di rappresentanza si sono recati alla Segreteria di Stato per un suo intervento nella soluzione della crisi ministeriale, si fanno i nomi del comm. Attilio Reali, direttore centrale della Banca Italiana di Sconto, ed il comm. Ugo Boncompagni. Tali nomi sono stati fatti anche a noi e per quanto si riferisce al Reali egli poteva sembrare il più indicato allo scopo. Alla sua opera ed al suo intendimento sembra si debba se il Vaticano ha potuto prima della moratoria della Banca Italiana di Sconto ritirare una somma aggirantesi intorno ai dieci milioni ivi depositata. Pio XI segue le polemiche recenti con molta attenzione ed altrettanta preoccupazione. In fondo, la Santa Sede non era mai intervenuta in maniera così diretta nelle polemiche di carattere politico, per cui la preoccupazione è legittima. In conseguenza di essa si dice che la pubblicazione della prima Enciclica del Papa subirà un po' di ritardo per il fatto di una polemica qual'è quella che va svolgendosi sui giornali liberali. Sembra che Pio XI, che vuole che la sua parola possa essere di pacificazione, non potrebbe in questo momento essere ascoltato con quella deferenza che merita e con quella efficacia che si propone. Del ritardo egli è indubbiamente contrariato e pare non abbia nascosto la sua contrarietà al suo Segretario di Stato. Il Gasparri è un temperamento vivace e poco amante delle forme, ed appare naturale come egli abbia ritenuto una cosa normale l'intervento della Segreteria di Stato nella polemica. Ciò ha contribuito a chiarire una situazione piena di chiaroscuri, di retroscena e di occulte macchinazioni, ma può avere nociuto alla sua posizione di Segretario di Stato e comunque è impressione alquanto diffusa che il cardinale Gasparri sia corso un po' troppo dal punto di vista dell'opportunità e che egli debba essere in tempo non lontano sostituito. Il direttore dell'*Osservatore Romano* subirebbe la stessa sorte».

Da un ministero all'altro

Oggi alle ore 16 l'on. Petrillo ha preso possesso del sottosegretariato alle Poste. La consegna gli è stata data dall'on. Brezzi, che ha presentato al nuovo sottosegretario i direttori generali ed i capi servizio dell'amministrazione con nobili parole di stima e di augurio. Ha risposto l'on. Petrillo rivolgendo auguri fervidi all'on. Brezzi.

Questa mattina il presidente del Consiglio dei ministri si è recato alla sede del Ministero delle Terre Liberate per prendere possesso del suo ufficio di ministro. E' stato ricevuto dall'on. Raineri ministro uscente e dall'on. Merlin sottosegretario confermato.

Il ministro delle Finanze on. Bertone, ha costituito il suo Gabinetto nominando capo di gabinetto il comm. avv. Attico Ugo Fioretti, referendario alla Corte dei Conti e già capo di gabinetto del sottosegretario di Stato al Tesoro, e segretario di gabinetto il cav. uff. avv. Pietro Giardini, primo segretario del ministero delle Finanze.

Minacciosa situazione a Fiume

Come si svolsero i conflitti tra questurini e fascisti — Un centinaio di bombe contro il Palazzo del Governo — Poliziotti regnicoli e croati — Una protesta al Governo italiano.

Trieste, 2, notte.

Avete avuto fino dall'altra notte la prima notizia dei nuovi incidenti accaduti a Fiume. Vi trasmetto ora la narrazione che il *Piccolo* fa in proposito della martoriata città e che contiene i particolari dei fatti già sommariamente accennati. «La situazione a Fiume — telegrafa il corrispondente del giornale triestino — si è di nuovo improvvisamente aggravata per l'uccisione del giovane fascista Alfredo Fontana, di anni 22, da Pisa. L'uccisione è avvenuta in seguito al vivo contrasto che esiste fra il corpo delle guardie di stato e i fascisti. I conflitti sono stati determinati dal fatto che i fascisti non permettono che i questurini compiano, come vuole il governo provvisorio, servizio in città. La notizia pertanto dell'uccisione del fascista Fontana ha avuto una immensa eco nella sede del Governo provvisorio. I questurini di guarnigione che armati sino ai denti custodivano il palazzo del governo, presi da panico collettivo, hanno abbandonato il palazzo sin dalle 11 di ieri sera, nonostante le esortazioni dei capi e sono fuggiti disperdendosi alla spicciolata verso le strade dei sottocomuni. I reali carabinieri, l'intervento dei quali è stato subito richiesto dal sottocapo del Governo provvisorio, occupavano il palazzo prima della mezzanotte, perchè altrimenti esso sarebbe rimasto indifeso.

«Il comitato di difesa nazionale, in segno di lutto e di protesta per l'assassinio del fascista Fontana, ha invitato gli esercenti pubblici e gli uffici a sospendere la loro attività per oggi. I negozi di generi alimentari potranno rimanere aperti fino a mezzogiorno. I fascisti, i legionari ed i combattenti tennero una grande adunata e deliberarono all'unanimità di iniziare le rappresaglie. La prima si è verificata verso le ore 3 di stanotte a Dronero dove sono comparsi i fascisti e i legionari, che assalirono l'appostamento dei questurini con i quali si impegnò un vero e proprio combattimento, con fuoco di fucileria e bombe a mano. Dopo alcune ore di combattimento i questurini, dei quali alcuni gravemente feriti, si ritirarono nel bosco ed allora i fascisti e i legionari distrussero completamente l'appostamento.

«Alle 5 la città fu svegliata da un fragore di bombe che scoppiavano nel cuore della città. Era stato iniziato il bombardamento del palazzo del Governo. Squadre di fascisti assalivano il palazzo di residenza dell'on. Zanella, lanciandovi contro circa un centinaio di bombe a mano, «Sipe» e petardi, che danneggiarono gli edifici circostanti, senza però arrecare danni alla sede del Governo. I questurini risposero con un nutrito fuoco di moschetteria che fortunatamente non ferì nessuno. Il bombardamento durò circa un'ora e mezzo e non potè essere effettuato completamente per l'intervento dei carabinieri, di cui l'on. Zanella aveva invocato l'intervento immediato dopo l'assassinio del fascista Fontana. Il palazzo è ora guardato dai carabinieri che hanno bloccato le vie e gli accessi».

«Tutte le forze italiane che presidiano la città sono uscite. L'on. Zanella è fuggito dal suo palazzo. Le scuole sono chiuse e la città presenta un aspetto di squallore. La situazione è gravissima e si temono dolorose complicazioni, che potrebbero da un momento all'altro far precipitare in modo definitivo la situazione.

«Circa dieci giorni addietro, 16 questurini regnicoli fuggirono spontaneamente dalla caserma, dichiarando di non volervi più rientrare per non esporsi al dileggio ed alle persecuzioni dei compagni austro-croati, pieni di odio contro tutto ciò che è italiano. Ieri mattina, un gruppo di questi ex-questurini doveva ripresentarsi in caserma per ritirare alcuni loro effetti e documenti personali e per ricevere la seconda rata dello stipendio di febbraio. Furono subito circondati ed affrontati da una massa urlante di ex-compagni, che li aggredirono e percossero con mazze e bastoni ed a stento riuscirono a salvarsi, mentre gli aggressori urlavano i loro insulti all'Italia. Fra i più accaniti fu notato un certo Afric. Un ex-questurino italiano, tale D'Alessandro, ferito e contuso in più parti del corpo, ricorse alla «Croce Bianca» per le medicazioni. Per queste odiose rappresaglie dei questurini contro cittadini inermi italiani, l'Associazione Nazionale dei Combattenti ha inviato una vibrata protesta al Governo italiano, nonchè al Gruppo parlamentare dei combattenti, avvertendo inoltre che essi declinano qualunque responsabilità per le inevitabili conseguenze che il brigantaggio questurinesco dovesse provocare».

Il palazzo del Governo in assetto di guerra

Un nuovo incidente

Fiume, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi un camion di fascisti in perlustrazione nella zona di Torretta è stato fatto segno ad una scarica di colpi di arma da fuoco, che ferirono gravemente al piede il giovanetto sedicenne Senelj dell'avanguardia studentesca del fascio di combattimento di Fiume. Le indagini iniziate con molta alacrità dai carabinieri, non sono ancora giunte alla fase conclusiva. Tuttavia, in seguito alle indicazioni della fidanzata del Fontana, furono tratte in arresto tre persone come indiziate del delitto politico di stanotte. L'on. Zanella, subito dopo l'attacco che durò dalle cinque alle 6.30, usciva dal palazzo e vi rientrò appena la situazione sembrò migliorare. Intanto il palazzo del Governo è stato messo in pieno assetto di guerra. Questa mattina si parlava in città di dimissioni del Governo, incapace di fronteggiare la situazione; ma la notizia non è confermata. La situazione si mantiene oscura e pericolosa. E' commentata l'assenza del rappresentante del Governo italiano. I negozi e le scuole sono rimasti chiusi, quest'oggi, in segno di lutto. I partiti nazionalisti preparano solenni onoranze ad Alfredo Fontana.

La Germania s'accorderebbe con la Jugoslavia per la ricostruzione del porto di Fiume?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 2, notte.

I giornali di Francoforte raccolgono la voce, che però va accolta con qualche riserbo, secondo la quale il Governo tedesco condurrebbe attualmente trattative col Governo jugoslavo circa il progetto di ricostruzione del porto di Fiume. Questa ricostruzione di Fiume, che dovrebbe essere assunta dalla Germania, sostituirebbe gli obblighi tedeschi di fronte alla Jugoslavia.

Il pericolo più grande

Le idee economiche del P. P. I.

L'Italia che lavora oggi è minacciata da un pericolo infinitamente maggiore del fallimento di qualche grossa banca e di qualche pesante industria: dal pericolo che il Parlamento se ne occupi e voglia intervenire e legiferare. Quando una banca Sconto va a rifascio, noi sappiamo cosa si perde: nella fattispecie, fra 1200 e 2000 milioni. Ma se Montecitorio rivolge le sue paterne cure ai fenomeni economici, è un'ira di Dio: l'ammontare dei danni non si valuta più. Eccone un eloquente esempio. Il P. P. I., di fronte ai recenti avvenimenti, ha creduto di fissare la sua azione di partito di governo in un ordine del giorno, che vale la pena di commentare.

La Direzione del P. P., in tale ordine del giorno, fa alcune premesse e ne deduce alcune regole di condotta. Le premesse sono: 1.a essere un pericolo da evitare, che «gli istituti bancari *privati* attirino a sè largamente il risparmio, per determinare, con investimenti industriali e commerciali, correnti e forze economiche, che poi impongono allo Stato una politica economica e doganale anche in contrasto agli interessi generali del paese»; 2.a essere «dovere dello Stato» tutelare il credito pubblico e specialmente i depositi del piccolo risparmio; 3.a essere necessario «anche con intervento energico e di autorità» infondere la convinzione che l'attuale crisi «non dilaghi in danno dell'economia generale».

Conseguenza di simili premesse è che il P. P. I. deve «ispirare la sua condotta» alle seguenti direttive: 1.a trasformare la Banca d'Italia in Banca di Stato, con controllo su tutto il movimento del credito; 2.a che si distinguano gli istituti di deposito da quelli di credito industriale; 3.a che il Parlamento «delinei gli indirizzi precisi perchè il paese torni ad avere la sua fortuna reale nell'aumento della produzione agraria, nella trasformazione industriale dei propri prodotti e nel commercio marittimo, specialmente del Mediterraneo».

* * *

Ho voluto riportare alla lettera i passi più importanti, per ben fissarne tutta la gravità. Se il P. P. I. non fosse un partito di governo e non avesse al Ministero larga rappresentanza, non commenterei una prosa destinata per forza di cose a restare lettera morta. Ma non è saggio tacerne, nelle odierne condizioni della Camera e per l'influenza, dirò così, educativa, che la propaganda del partito cattolico esercita su vaste masse di elettori, non tutte in grado di reagire con una opera di critica.

La prima premessa — il pericolo di un largo concentramento dei risparmi negli istituti bancari privati — dimostra per sè solo una assoluta incomprensione della funzione bancaria e dell'azione economica che essa esercita nell'odierna vita degli affari. La specificazione delle mansioni, che la raffinata evoluzione del mondo economico porta con sè, ha creato la divisione del lavoro e dei rischi: l'imprenditore riparte su larghe zone economiche i rischi finanziari, quelli commerciali, quelli industriali dell'azienda. Ed uno dei mezzi per la ripartizione del rischio finanziario, è dato precisamente dalla raccolta del risparmio attraverso ad organismi bancari, i quali sono nelle migliori condizioni di rispondere — di fronte ai risparmiatori — del grado di fiducia che meritano le singole aziende, a cui quel risparmio viene dato a mutuo. Naturalmente, anche gli organismi bancari possono sbagliarsi: ma, se si pongono gli errori di fronte alla massa delle operazioni sane ed utili compiute dalle banche coi danari dei privati, si vede che quelli rappresentano, in numero ed in valore, una percentuale minima. Volere imbrigliare tutta questa colossale e complessa azione — di cui naturalmente non posso neppure accennare gli aspetti e le conseguenze — unicamente in vista di quei pochi errori, equivale a distruggere un maestoso palazzo, perchè una pietra venne posta irregolarmente. E', fra l'altro, un tentativo non meno folle, che inutile.

Certo, può avvenire ed avviene che la stretta congiunzione fra grande banca e grande industria crei delle forze politiche di carattere pericoloso. Ma il pericolo non si evita facendo intervenire lo Stato anche nella raccolta dei risparmi: con simile sistema, si aggiunge un danno colossale, certo ed immediato, a tutti gli altri, temuti e deprecabili.

D'altra parte — e con questo si annulla anche la seconda premessa — quei risparmiatori che non vogliono correre rischi commerciali, e fra questi sono precisamente i piccoli, hanno molti altri modi in cui investire il loro danaro, senza ricorrere agli istituti di credito ordinario: hanno la rendita pubblica, hanno le casse di risparmio, sulle quali appunto lo Stato esercita una tutela fin troppo ingombrante.

La terza premessa, infine, è amena. Lo Stato deve convincere il pubblico che l'attuale crisi non dilagherà, e ciò deve fare «con intervento d'autorità».

Il pubblico degli uomini di affari sa benissimo quale è il significato e la portata della crisi, di cui «Ilva», «Ansaldo», la «Disconto» sono episodi; e la sua convinzione non muta di una linea, nemmeno se lo Stato «interviene d'autorità». In tale ipotesi, tutti invece trarranno alcune altre conclusioni, e più precisamente: 1.o l'intervento statale significa che alcuni interessi privati sono riusciti ad ottenere che le perdite di un gruppo vengano caricate iniquamente su altri gruppi; 2.o che quindi in Italia lo Stato non è un organismo superiore di giustizia, ma un ente senza moralità e senza energia, il quale pone la sua forza ai bassi servizi di qualunque gruppo di manigoldi che sappia darvi la scalata politica; 3.o che in un paese dove simili bricconate sono permesse, tutte le crisi da private tendono a diventare «nazionali» e quindi è prudenza mandare all'estero i propri capitali.

Dunque, riepilogando, le tre premesse della Direzione del P. P. I. significano: 1.o ignoranza della funzione bancaria e della sua importanza nell'ingranaggio economico; 2.o tendenza a lasciar adito all'ingerenza di tutti i più disonesti ed antisociali interessi nell'organismo statale, il quale dovrebbe invece rappresentare essenzialmente solo una funzione obiettiva di giustizia.

Da simili premesse non discordano per gravità le conseguenze. La trasformazio-

ze della Banca d'Italia in Banca di Stato non abbisogna di lungo commento. Nessun paese — salvo la Russia dei Soviet — ha voluto saperne di un simile malanno. La Banca Nazionale prima, la Banca d'Italia, poi, hanno commesso gravi errori, si sono immobilizzate, si sono esposte a perdite solo quando hanno ceduto alle pressioni dei poteri pubblici. Se una cosa ancora rassicura i risparmiatori, è che la Banca d'Italia è un istituto per azioni e che i suoi dirigenti devono rendere i conti ad una assemblea di azionisti. Il giorno in cui fosse diventata l'organo del credito burocratico, nessuno ne saprebbe più niente. Le sue operazioni diventerebbero o lunghe e pesanti, o illegali. Essa sarebbe la banca dei siderurgici, dei cantieri navali, della cooperazione rossa, degli elettori dei popolari e degli altri gruppi, di tutto ciò che di più sbafato, di meno solvibile, di meno chiaro conta il mondo degli affari e dell'affarismo politico d'Italia. Gli istituti di credito ordinario non saprebbero più a chi rivolgersi per il risconto e dovremmo aspettarci ad ogni istante le più rocambolesche sorprese. Non parliamone, che sarà meglio...

La seconda direttiva, di separare gli istituti di deposito da quelli di credito mobiliare, teoricamente è più corretta. Ma è stata superata dalla pratica. La quale ha dimostrato che l'evoluzione ed il perfezionarsi del credito bancario sono contro questa distinzione, per ragioni troppo complesse per discutersi qui. Ma l'essenziale non sta nel tenere distinte le due funzioni, bensì nel determinare quali provvedimenti legislativi si propongono, per la così detta «tutela del risparmio», a carico degli istituti di deposito. Ed è qui — e «pour cause» — che invece l'ordine del giorno della Direzione del P. P. sta muto come un pesce. Così almeno avesse fatto del tutto! Si sarebbe risparmiata di impegnare il Partito sulla terza direttiva, la quale dice nientemeno: «In che l'indirizzo economico del paese dovrà venire delineato dal Parlamento (sic); e ciò in linea è verso la produzione del suolo e la elaborazione dei prodotti di questo; 3.o e verso il commercio marittimo, specie nel Mediterraneo».

Un commercio marittimo che oggi si restringa nel Mediterraneo, è una novità di zecca. Evidentemente, in materia di noli, la Direzione del P. P. è rimasta... ai Fenici. Gli industriali italiani, poi, devono giudicare il valore dei due primi punti. Tenendo presente, però, che qui la pretesa del P. P., che il Parlamento delimiti e delinei l'indirizzo dell'economia italiana, è meno assurda di quanto paia a prima vista. Quando gli industriali, invece di affidarsi alle loro forze individuali, alle proprie energie, al proprio senso di responsabilità di fronte ai rischi, chiedono ad ogni passo l'elemosina dello Stato — elemosina perchè l'industria sorga, perchè si regga in piedi, perchè si difenda dalla concorrenza, perchè si salvi dalle crisi — vanno incontro precisamente a queste belle sorprese. Che un bel giorno lo Stato risponda: Se i costi e i rischi devo sopportarli io, voglio anche essere io a giudicare in quali casi mi pare utile di sostenere questo onere, e in quali no. E allora lo Stato si fa giudice delle industrie che conviene sorgano, oppure non sorgano: e la politica dei pubblici poteri di fronte alle industrie muta, a seconda del gruppo che in quel momento rappresenta «lo Stato».

Non si possono prendere certi atteggiamenti all'attivo e rifiutarne il passivo. Bisogna decidersi. Noi liberisti sogniamo uno Stato tutore dell'ordine e della giustizia, che di fronte all'attività industriale «lascia fare e lascia passare»; perchè questo sistema ci sembra il meno pericoloso, il più costante, quello che assicura la massima continuità e tiene l'interesse collettivo in una sfera superiore alle transeunti lotte di interessi privati. Se invece l'industriale vuole lo Stato provvidenza, allora cessano i confini fra cosa pubblica e cosa privata e tutto è abbandonato all'arbitrio delle mutevoli forze che, in un certo istante, detengono il potere. Oggi guadagnano quelli che saranno spogliati domani. L'economia, come la giustizia, diventa un'opinione. E si può vedere la Direzione di un Partito, il quale conta 107 rappresentanti alla Camera, decidere di autorità che da oggi in poi i suoi uomini politici lavoreranno per quelle feconde, non meno che amene direttive, di cui qui ho dato un rapido commento.

ATTILIO CABIATI.

La crisi della "Sconto" è in via di soluzione

Roma, 2, notte.

La soluzione della crisi della «Banca di Sconto» farà domani un passo importante per opera del ministro Facta. Il Consiglio dei ministri di domattina approverà, su proposta del Presidente del Consiglio, dei ministri delle Finanze, del Tesoro e dell'Industria, il decreto che avrà immediata applicazione, con cui viene approvato il concordato avvenuto in questi giorni fra Commissione giudiziale della «Banca Sconto» e la rappresentanza dei creditori. Tale decisione è stata presa nella riunione tenuta stasera, alla quale hanno partecipato i ministri Facta, Bertone, Peano e Teofilo Rossi. Nel Consiglio dei ministri di domani l'on. Bertone porterà pure la questione del regime protettivo per il grano e gli zuccheri, da adottarsi, essendo prossima la scadenza delle disposizioni vigenti.

Due operai sfracellati da una granata

Conegliano, 2 notte.

Ieri a Fossamerlo, in un fondo adiacente le fornaci Stival, due operai trentenni, certi Camatta e Bonadi, addetti allo scarico di proiettili, nel maneggiare una granata, ne provocarono lo scoppio rimanendo sfracellati.

Commerciante astigiano truffato con il sistema degli "chèques" falsi

Asti, 2, notte.

E' stata denunciata al locale Commissariato di P. S., da un noto commerciante della nostra città, una truffa da questi subita con il sistema degli *chèques* falsi per parte di un individuo che si qualificò per certo Pietro Bernardi e che si ha ragione di ritenere affiliato alla vasta associazione di falsari di cui si è parlato negli scorsi giorni. L'altra mattina si presentava allo stabilimento di cavalli e vetture di proprietà del signor Tirone, in via Cavour, un individuo giovane ed elegante, che qualificandosi per Pietro Bernardi di Milano, negoziante in vino, chiese il noleggio di una carrozza per un giro nelle campagne astigiane al fine di acquistare alcune partite di vino. Il Bernardi narrò al Tirone di essere stato ad Asti un anno fa per la stessa faccenda e lo pregò di indirizzarlo presso un mediatore che gli agevolasse le compere. Il Tirone indirizzò il sedicente commerciante al signor Bissone Vincenzo. Commerciante e mediatore, su di una carrozza noleggiata presso il Tirone girarono tutta la giornata presso le colline astigiane facendo acquisti di vino per circa cento ettolitri. Al ritorno in città il Bernardi avrebbe dovuto pagare il vino acquistato. Per il pagamento egli esibì un assegno cambiario dell'importo di ventimila lire emesso dalla sede di Torino della Banca d'Italia il 27 gennaio scorso all'ordine di Giuseppe Fiori con girata a favore del Bernardi. Data l'ora tarda era impossibile provvedere all'incasso dell'assegno presso una banca. Dietro le insistenze del Bernardi però il commerciante astigiano Passini Mario acconsentì a pagare lo *chèque*. E diede infatti al giratario dell'assegno lire 9350 in contanti assicurando che il giorno seguente avrebbe versato in mani del venditore del vino il rimanente importo di 10.650 lire. L'assegno venne presentato dal Passini alla Cassa di Risparmio, che lo trovò regolare e lo pagò. Ma nella stessa giornata l'assegno veniva trasmesso alla succursale della Banca d'Italia. Qui sorsero i dubbi sull'autenticità del titolo, dubbi che si trasformarono in certezza dopo un minuzioso esame del documento. L'assegno era perfettamente imitato nelle varie indicazioni e negli ornamenti. Solamente l'indicazione della città della sede emittente era grossolanamente eseguita, e la serie del vaglia era naturalmente immaginaria.

Il Bernardi dopo aver incassato le nove mila lire si è allontanato senza lasciar tracce.

Il Carso infido
Due ragazzi uccisi da una bomba

Gorizia, 2, mattino.

Un'altra impressionante sciagura è avvenuta ieri nella Valle del Vippacco. Due ragazzi rimasero fulminati per lo scoppio di un proiettile toccato inavvertitamente. I due giovanetti correvano per la campagna, quando ad un tratto uno di essi inciampò in un oggetto celato in un ciuffo di erba e cadde trascinando con sè l'altro ragazzo che lo rincorreva. L'oggetto che aveva causato la caduta, evidentemente una bomba a mano residuata dalla guerra, scoppiò con grande fragore fra i due ragazzi dilaniandoli. Il fatto ha prodotto grande impressione fra la popolazione.

Un torneo internazionale di scherma

Trieste, 2, mattino.

Sotto il patronato della Confederazione Italiana di Scherma e della Federazione Dilettanti Nord, si svolgerà ad Abbazia, nei giorni 17, 18 e 19 aprile 1922 un grande torneo nazionale di scherma. La presidenza onoraria dell'importante competizione schermistica è stata assunta dal Commissario generale civile per la Venezia Giulia, senatore Mosconi.

Conferenze

"A tu per tu con le rupi ed i ghiacci,,

Ieri sera, nel salone del Club Alpino, affollato da un scelto uditorio, il dottor G. Laeng tenne l'annunciata conferenza sul tema: «A tu per tu con le rupi ed i ghiacci». Il conferenziere, con ricchezza espositiva e vivezza d'immagini, ha riferito una movimentata gita compiuta d'inverno in alta montagna. Ha evocato la poesia delle altezze ed il fascino avvincente delle immacolate altitudini nevose. Quindi ha impreso a narrare efficacemente le peripezie, gli stenti e le sofferenze durante un'ascensione invernale al Corno Premassone. Fra il profondo interessamento dell'uditorio intento, l'oratore descrive la lotta ineguale dentro la neve ed il ghiaccio, rallegrando il pubblico quando racconta che, avendo scorto sulla neve orme imprecise, i tre giovani temettero di essere capitati a tiro di... muserola di qualche orso.

Avvivando il racconto con nitide proiezioni, il dottor Laeng narra poi l'impressionante episodio del suo travolgimento in mezzo alla massa diruta di una valanga, che lo trascinò paurosamente in basso, e da cui si salvò in modo miracoloso, e termina con un tocco delicato: un pensiero alle mamme lontane, che attendono i giovanetti alpinisti, e che nella suprema del mortale pericolo, perchè essi avranno la virile forza di tacere. La bella conferenza, ascoltata con attenzione e diletto, venne applaudita, alla fine, con convinto calore.

Una conferenza di Luzio su Mazzini

Il comm. Alessandro Luzio terrà domani, sabato 4, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Regina Margherita (Corso Galileo Ferraris, 2), una conferenza su Giuseppe Mazzini, studiato nel suo epistolario e sui documenti dei governi da lui combattuti. La conferenza è promossa dalle due Società di Coltura.

Una conferenza su Schumann

Domenica prossima, alle 15.15, nella sala Margherita di Savoia l'avv. Michele Lessona, critico musicale, parlerà dell'*Anima dell'infanzia nell'opera di Schumann*. La conferenza, indetta dalla *Pro Cultura femminile*, sarà illustrata dalla pianista Sig. Lessona e dalla cantatrice sig.a Freddi.

Conferenze d'igiene sociale

Questa sera, nel salone del Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato, in via Balbis, n. 1, si effettuerà un'altra delle conferenze sull'Igiene Sociale, promosse dalla Croce Verde.

Alle ore 21 il Prof. Dott. Tullio Colum. Vittorio, nella sua competenza, esporrà le principali norme per l'Assistenza degli ammalati.

Il dramma di San Mauro Torinese
La colpevole passione

Dalle prime sommarie informazioni che ci erano pervenute da S. Mauro sul dramma colà avvenuto non apparivano ben chiare le vicende che avevano indotto il giovano Enrico Bosco ad uccidere la cognata Lucia Prina Armellino ed a farsi giustizia di sua mano. Abbiamo creduto opportuno recarci nel vicino paesello ad assumere più precisi particolari, ed ecco che così delineato nettamente il dramma, mettendo in luce la colpevole passione che travolse l'uomo e la donna, fatalmente.

Mio marito sa tutto

Della relazione amorosa esistente fra i due cognati nessuno, in paese, si era mai accorto. Era stata però notata la frequenza delle visite del Bosco alla famiglia Armellino, ma esse erano giustificate dalla parentela ed anche dal fatto che il Bosco lavorava alle dipendenze del cognato. Costui, quale impresario costruttore, oltre a servirsi dei fratelli, aveva assunto al suo servizio anche il marito della sorella che era un esperto muratore. Il Bosco andava quasi tutte le sere in via del Rio, quando vi era il cognato e anche quando non vi era. L'Armellino che non aveva mai avuto pel passato sospetto di sorta, anche perchè riponeva una fiducia illimitata nella sua donna, ultimamente aveva finito per rimanere seccato dall'assiduità del cognato e ne aveva parlato alla moglie. Non voleva fare appunti diretti al Bosco per paura del ridicolo. Geloso della moglie dopo tanti anni di matrimonio? Geloso ora che aveva un figlio di quasi diciott'anni? Eppoi, effettivamente, egli non era geloso. Per uomini come l'Armellino la gelosia vuol dire mancanza di stima verso la moglie ed egli invece non aveva che a lodarsi della condotta della sua compagna. Temeva solamente che la gente — è così pettegolo il mondo! — notando la assiduità del Bosco in casa sua, avesse a far circolare malignità dannose al suo onore. Anche l'Armellino, come quasi tutti i mariti che fatalmente vengono a trovarsi nelle sue condizioni, non aveva occhi abbastanza chiaroveggenti per scorgere la realtà. Sebbene i vicini di casa, e molte altre persone che conoscevano l'uccisa, asseriscano anch'essi di non aver mai dubitato della sua onestà, è rimasto ad accusarla un biglietto che nella sua incoscienza, rappresenta una prova inconfutabile. E' un foglietto sul quale la Prina, aveva scritto: «Caro Enrico. Mio marito sa tutto! Per noi è finita! Lucia».

Quando erano state tracciate queste frasi? Riesaminando i fatti che precedettero la tragedia si può stabilire che questo biglietto fu scritto dalla donna poche ore prima della sua morte. Nella giornata di domenica anche a S. Mauro si festeggiava il carnovale e in un paese la prima manifestazione tangibile di festa è data dal ballo pubblico. Verso le 19 l'Armellino, che si era soffermato qualche tempo con alcuni conoscenti a guardare le coppie che danzavano, si avviò verso casa. Mentre vi giungeva vide un'ombra allontanarsi in fretta, quasi fuggendo. Era il cognato! Salì di corsa le scale, e alla sua donna che si trovava sola nell'alloggio mosse qualche appunto. La disputa per la prima volta dopo il loro matrimonio — così asserisce il marito — assunse un tono molto aspro. La donna si rammaricava mostrandosi offesa dei dubbi espressi. Diceva che avrebbe messo a dovere il cognato qualora costui avesse avuto a mancarle di rispetto, ma soggiungeva che mai aveva ricevuto da lui un atto men che corretto.

Colla pace la gioia ritornò negli animi e l'Armellino invitò la moglie ad uscire con lui per portarsi alla festa.

— Vieni, andremo fino in fondo al paese, dove si balla; faremo due passi insieme, poi prenderemo qualcosa al caffè e ce ne ritorneremo a casa tranquillamente. Questa sera saremo soli poichè i ragazzi faranno comitiva coi loro coetanei.

La donna scompare

Ed i due coniugi uscirono: Lui contento di essersi rappacificato colla moglie che temeva in un momento di collera di aver offesa; lei molto cortese in apparenza ma in effetto assai preoccupata. Il marito infatti ricordò, dopo, che quella sera essa molte volte non rispondeva, sembrava col pensiero assente. Questo turbamento parve però scomparire quando i due si trovarono fra la folla. Si erano fermati presso il ballo e guardavano le coppie turbinare in quella baraonda. Avevano trovato degli amici e, come capita in simili occasioni, la conversazione si era fatta generale. Lui guardava di tanto in tanto la moglie che sembrava aver ritrovato il suo naturale buon umore. Intanto sulla piazzetta la moltitudine cresceva. Intorno al ballo pubblico era un fluttuare continuo di persone; era impossibile star fermi allo stesso posto. A un tratto l'Armellino volgendo gli occhi non vide più la moglie; la cercò affannosamente nella folla ma non gli riuscì di vederla. Allora gli balenò l'idea che fosse andata a casa. Perchè gli sia nato il sospetto che la moglie fosse a casa, e non sola, l'Armellino non ha saputo spiegarlo. Alle volte si obbedisce ciecamente ad inspiegabili impulsi. Dopo le vane ricerche egli si diresse rapidamente a casa. Trovò la porta chiusa. Non persuaso egli bussò coi pugni e coi piedi ma inutilmente. Nessuno rispose ed egli se ne andò. Forse in quel momento la Prina, chiusa in casa, scriveva quel biglietto che voleva consegnare al Bosco più tardi, al ballo e che rimase invece presso di lei. Infatti il Bosco, aveva spiata a distanza la donna e l'aveva seguita, e appena vide l'Armellino allontanarsi salì a sua volta le scale. Si fece riconoscere e fu dalla Lucia introdotto nell'alloggio.

La fine

Cosa sia avvenuto fra i due, e che cosa essi si siano detto, in questo supremo colloquio è un mistero che i disgraziati hanno portato nella tomba. Fu fra essi convenuto di uccidersi, poichè ormai scoperta la tresca, non era più possibile proseguire la vita in quella colpevole intimità? Oppure l'uomo, vedendo crollare il castello dei suoi sogni, volle scomparendo dalla vita aver compagna nella tomba la donna?

Il Bosco, uomo un tempo tranquillo, allegro e bonaccione, era ritornato dalla guerra — e più precisamente dopo due anni di prigionia molto mutato. Divenuto taciturno, fuggiva le compagnie, e non si animava, nè ritrovava l'antico umore, se non quando si trovava in compagnia della Lucia, colla quale anche ora alla domenica di tanto in tanto si recava al ballo. Questo cambiamento di carattere lo si attribuiva alle sofferenze patite durante gli anni di prigionia e, sembra che a più riprese, dai congiunti, fosse stato consigliato di curarsi di quella forma di nevrastenia. La moglie sua però non dubitava che causa prima di tale mutamento fosse invece la passione che egli nutriva per la cognata. Come abbiamo detto, non fu dunque possibile ricostruire i preliminari della scena che si svolse fra i due, ma, per la deposizione del marito si conosce invece come avvenne l'epilogo.

L'Armellino, ritornato alla festa, vi aveva trovato i coniugi Goggiola, suoi vicini di casa e con loro si era intrattenuto a parlare, non trascurando di guardare a dritta ed a manca per vedere se gli veniva fatto di rintracciare la moglie. Verso le 22,40, poichè questi decisero di andarsene a casa, egli se ne tornò in loro compagnia. Alla porta prese congedo dagli amici e salì le scale. Appena si trovò nel corridoio vide la luce filtrare dall'uscio di cucina. Questa volta la Lucia era in casa. Egli spinse l'uscio e rimase terrorizzato sulla soglia. La sua donna stava seduta di fronte a lui, in atto di disperato abbandono, colle braccie incrociate sulla tavola e col viso abbandonato su questa. Alzò gli occhi e vide ritto in piedi in mezzo alla stanza colla rivoltella in pugno e col volto sfigurato da una spasmodica contrazione nervosa il Bosco. Non ebbe tempo di chiedersi che cosa facesse il cognato in tale atteggiamento in casa sua perchè costui, avendolo a sua volta veduto aveva rivolto contro di lui la terribile arma.

Spaventato, gridando come un ossesso, l'Armellino si precipitò giù per le scale, ma nel frattempo una sorda detonazione rintronava nella casa.

— Che è successo? Che è successo? — domandavano intanto i Goggiola, che erano stati fermati nell'atto di entrare in casa dal colpo d'arma da fuoco.

L'Armellino, pallido come un morto, potè a stento mormorare:

— E' mio cognato, che vuol uccidere mia moglie!

Fu così dato l'allarme nel vicinato, e in un momento in tutto il paese fu un accorrere affannoso di gente. Il comandante della Stazione dei carabinieri di S. Mauro, brigadiere Gujot, si recò subito, col carabiniere Dente, sul posto.

La donna e il giovane cognato giacevano sul pavimento della cucina, colla faccia rivolta contro terra. Una rivoltella a tamburo, di piccolo calibro, si trovava accanto al Bosco. Il cav. dottor Gavelli, accorso anch'esso sollecitamente, si chinò sui corpi dei disgraziati, e constatò che la donna era rimasta fulminata da un proiettile penetrato nel cranio per la tempia sinistra, mentre l'uomo, colpito alla tempia destra, rantolava ancora. Non vi era però alcuna speranza di salvarlo; infatti egli decedeva poco dopo, senza che si potesse trasportarlo.

Il dramma ha prodotto una grandissima impressione nel paesello, dove i protagonisti erano conosciutissimi, e forma ancora per quegli abitanti il tema di tutti i discorsi nei ritrovi pubblici e privati. In un primo tempo si era dubitato che i due fossero stati uccisi dallo stesso marito, che (così parlava la voce pubblica) li aveva sorpresi in flagrante; ma a sfatare questa diceria sta la preziosa testimonianza dei Goggiola, i quali dichiarano di aver udita l'ultima detonazione quando l'Armellino stava discendendo a precipizio le scale per sottrarsi alla minaccia del Bosco. Anche la perizia medica eseguita sui cadaveri, che stabilisce essere i due deceduti in seguito a colpo d'arma da fuoco sparato a bruciapelo, sta a provare che fu realmente il Bosco ad uccidere la Prina, poscia a rivolgere l'arma contro di sè. Le indagini dei carabinieri sono per ora rivolte a stabilire da chi l'omicida avrebbe acquistato l'arma, che non fu da lui denunciata. Sebbene si dica che da oltre un anno egli ne era in possesso, pure nessuno dei famigliari — nemmeno la moglie — seppe mai che egli fosse in possesso di una rivoltella.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERCELLI

Nuovo conflitto fra fascisti e social-comunisti. — A Sala de' Conti, l'altra sera si incontrarono una comitiva, una di fascisti, l'altra di social-comunisti, nelle sale dell'Albergo «Leon d'Oro». Vi fu uno scambio d'ingiurie e poscia una colluttazione con lancio di bottiglie, di bicchieri, di sedie. Solo l'accorrere dei carabinieri potè far cessare il conflitto che minacciava farsi più grave ed a mettere in fuga i contendenti, parecchi dei quali però furono raggiunti ed arrestati. Si lamentano parecchi feriti dalle due parti.

Sotto le ruote del proprio carro. — Certo Montagnone Carlo, da Trino, d'anni 51, percorreva la strada da Desana a Trino con un carico di fieno. Pare che il conducente si sia addormentato. Fatto sta che nel tragitto scivolò a terra e che le ruote del pesante veicolo gli sono passate sulle gambe tritolandogliele. Venne trasportato all'ospedale di Vercelli dove versa in grave stato.

DA ALESSANDRIA

Prove di esplosivi per lo scasso del terreno. — Organizzata dalla Cattedra di Agricoltura di Alessandria, in una cascina presso Valenza, in presenza di numerosi agricoltori, è stato fatto un esperimento di esplosivi per lo scasso del terreno, coll'assistenza del Comando della Sezione staccata di Artiglieria di Genova. Il prof. Zannoni, terminata la prova, illustrò ai presenti i limiti di convenienza su cui si deve basare l'applicazione degli esplosivi nelle lavorazioni del terreno. La prova ha dimostrato come lo scasso del terreno si renda conveniente quando si abbiano a dissodare i terreni profondamente.

Distribuzione di premi ai coltivatori di grano. — Il Comitato di propaganda per le culture alimentari della Provincia di Alessandria, ha iniziato la distribuzione dei premi assegnati ai coltivatori di grano iscritti al Concorso del 1920-1921, consistenti in diplomi, medaglie d'argento e premi in denaro. La Cattedra in occasione di tale distribuzione organizza speciali manifestazioni agrarie, per attirare l'attenzione degli agricoltori sul problema della ragionalità delle rotazioni agrarie.

Cooperativa di consumo incendiata. — La notte scorsa un gruppo di individui, non ancora identificati, si è recato alla frazione di Rivalta Scrivia ed ha dato fuoco a quella cooperativa di consumo amministrata dai socialisti. Parte del fabbricato e dei generi alimentari andarono distrutti per un danno complessivo di circa 800 lire. L'attentato sembra dovuto ad una rappresaglia di fascisti tortonesi, che hanno voluto vendicarsi per alcuni incendi appiccati molto tempo fa a case di agrari e fascisti locali. Degli autori di tali incendi non si hanno tracce. L'autorità prosegue le indagini.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (1

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

I.

Nella contea di Perth, illustrata dai romanzi di Walter Scott, in mezzo alle montagne, s'innalza lo antichissimo castello di Glenmore. Pochi dominii in Italia e in Francia possono essere paragonati a quelle grandiose residenze della nobiltà inglese. Più di duecento poderi colla infinità di montoni e di buoi che li popolano dipendono da quella tenuta principesca. Le case dei contadini, disseminate nelle valli bagnate dalle acque del lago, dominate da montagne coperte d'abeti e da boschi sparsi nelle lande incolte, circondate da una verdura cupa e abbondante, danno a pensare che si debba vivere là dentro in una calma e in un benessere che non si trovano, allo stesso grado, che nelle ricche contrade della Danimarca.

Il castello, immensa costruzione che risale al secolo della conquista, può sfidare i secoli, ed aspettare, sulle sue basi incrollabili, l'estinzione della razza dei suoi signori e padroni. Le sue torri dalla muraglie di dodici piedi di spessore, i suoi carrai di fabbricato merlati come se avessero da respingere gli attacchi di montanari bellicosi e ladri, le sue campanelle e i suoi tetti a punta, i suoi ponti gettati sul gran fosso d'acqua stagnante, dal mezzo del quale esso sorge come una roccia dai fianchi bizzarri, formano un insieme imponente e pittoresco che dà un'alta idea della potenza del suo proprietario.

Se si oltrepassa il più largo dei ponti fiancheggiato da balaustre in pietra artisticamente lavorate, e se si passa sotto una volta dalle nervature fini e slanciate si giunge in un cortile di forma irregolare, pieno di fiori e circondato da viali coperti di sabbia dorata.

Dalle alte finestre che s'aprono su quel cortile si scorgono sontuosi appartamenti pieni di mobili artistici, di statue, di arazzi e di quadri.

I valletti, in calzoni corti e calze di seta, aspettano nel vestibolo i visitatori ed i padroni. Ai piedi dello scalone, bei cani levrieri, dal lungo pelo, dormono sui tappeti, simili a sfingi, col muso allungato fra le zampe.

Molti anni fa, nel giugno, verso le sette di sera, con un sole abbagliante, una elegante carrozza a otto molle, ornata dello stemma degli Steward e tirata da due magnifici cavalli neri dagli occhi vivaci, dai nervi vigorosamente e finemente disegnati, si fermò davanti allo scalone.

Uno dei valletti del vestibolo, robusto giovane di venticinque anni, mollemente sdraiato su un divano, s'alzò a mezzo, appoggiandosi sul gomito e, senza scomodarsi, disse al suo compagno:

— Ah! ecco la nuova istitutrice della signorina: una francese! Se è brutta quanto la prussiana che viene a sostituire, poteva benissimo rimanere al suo paese.

— Che t'importa che ella sia bella o brutta? — replicò l'altro. — Quella non è carne pei nostri denti; invece di preoccuparti dei suoi meriti va a riceverla e condurla a milady.

Job si alzò in piedi e si decise ad aprir la porta proprio nel momento in cui la nuova arrivata scendeva di carrozza.

Ella era vestita d'un abito di lana bigia e portava uno scialle piegato sul braccio. Una toque di paglia scura le copriva la testa, ed il volto era nascosto dietro al velo di garza di color celeste che doveva ripararlo dal sole e dalla polvere.

Entrata che fu nel vestibolo, la giovane si tolse il velo, e Job, che doveva essere un appassionato ammiratore del bel sesso, rimase abbagliato, colla bocca aperta e la mano posata sulla maniglia dorata della porta.

Ella, col viso calmo, riposato, impassibile, aspettò che si fosse riavuto dal suo stupore, e con voce melodiosa:

— Volete — gli disse — domandare a lady Steward se può ricevermi?

— Chi debbo annunziare? — domandò dispettosamente il valletto.

— La signorina Giovanna Montaigu.

— Sua Grazia la aspetta, signorina; favorisca seguirmi.

Attraversò la grande galleria del castello, alta come la vòlta di una chiesa e spaziosa come una sala da ballo e, aprendo la porta in *acajou* del salone, annunziò l'istitutrice.

Una donnina magra e bionda, giovane ancora, avvolta, nonostante il caldo della stagione, in una veste da camera di velluto, dal volto stanco, dagli occhi celesti cerchiati di nero, si voltò lentamente verso la nuova venuta, e, lasciando ricader la testa sulla spalliera della poltrona, le disse con voce debole come il soffio della brezza fra i grandi alberi del parco:

— E' lei la signorina Montaigu?

— Sì, milady.

— La protetta della duchessa di Rochemaure?

— Sì, milady.

— La duchessa, che è una vecchia amica della nostra famiglia, l'ha calorosamente raccomandata. Ella conosce molto i suoi parenti, suo zio il curato specialmente, ed è, credo, sua madrina.

— Sì, milady. Sono nata, per caso, a L... in Normandia, dove la duchessa ha i suoi possedimenti e dove mio zio è curato: la duchessa ha voluto tenermi a battesimo.

— Ella le vuole, pare, molto bene.

— E' tanto buona la signora duchessa!

La castellana esaminò nuovamente la fanciulla, fissandola col suo sguardo spento, e aggiunse:

— Ma la duchessa non m'ha detto che ella era tanto bella.

— Non so se lo sono quanto ella dice, milady.

— Sì, — rispose lady Steward considerandola curiosamente, — è molto bella... ed è quello un gran difetto per un'istitutrice.

— In tutti i casi, milady, è un difetto involontario.

— Ma reale; riparabile forse con una grande forza di carattere. Del resto io vivo quasi sempre sola, ed i pericoli, qui, sono più rari per lei e per gli altri. Lord Steward viaggia; egli è per ora in India. Non oserei affermarlo, ma lo suppongo. I miei figli vengono soltanto l'autunno al castello, per le caccie. Ma ella li conoscerà, i miei figli, Giacomo ed Enrico. Li avrà visti in casa della duchessa di Rochemaure.

Giovanna arrossì.

— Una o due volte, infatti, milady.

— Giacomo è addetto all'Ambasciata di Parigi; Enrico, il cadetto, è a Kessington, se pure non è in Birmania o in Turchia... Egli rassomiglia a suo padre, ed è tutto dire. Dunque noi eravamo due donne in questa solitudine, saremo tre. Ecco tutto.

Parve fare un grande sforzo per stendere la mano ed agitare un campanello d'oro che aveva sul tavolino presso di sè.

Una cameriera si presentò subito.

— Ketty, — disse lady Steward, — conducete la signorina al suo appartamento.

E rivolgendosi a Giovanna:

— Deve aver bisogno di riposarsi, signorina. Vada pure. La presenterò alla sua allieva domani mattina. Buona sera.

E con gesto stanco la congedò.

La cameriera che accompagnò l'istitutrice attraverso agli interminabili corridoi a vòlta del castello era un'alta e robusta scozzese, dai capelli fulvi, dalla carnagione di un bel bianco roseo, che sarebbe stata ammirevole se un'infinità di macchie rosse non gliel'avesse guastata.

Giunta all'estremità nord del castello, ella aprì una porta massiccia in noce, annerita dai secoli, e si trasse da parte per lasciar passare la sua compagna.

La camera destinata all'istitutrice era immensa e mobigliata come doveva esserlo quella della vittima di Elisabetta nei suoi castelli reali, tre secoli innanzi.

Un letto a colonne torte, con tende di stoffa pesante ricamate a mano, opera delle castellane scomparse, era posto in mezzo alla camera in faccia al caminetto sormontato dallo stemma degli Steward; nel focolare, sugli alari in ferro lavorato vi erano accatastati pezzi di legna enormi. Delle tappezzerie dai personaggi bizzarri, animanti paesaggi fantastici e inquadrate fra cornici in legno scuro, ebano o noce massiccio, coprivano le pareti. Nessun tappeto sul pavimento in legno, d'un lavoro ammirevole; soltanto una pelle d'orso bigio si stendeva lungo il letto. Una vecchia dama, rigida nel suo abito dalle pieghe dritte, colla testa emergente da un collare alla spagnuola alto mezzo palmo, collo sguardo duro e altero, quasi minacciante, vivente nella sua cornice dorata al punto da fare illusione, pareva star là per sorvegliare gli atti della nuova ospite dell'appartamento.

(Continua)

Costantinopoli com'è oggi

Il velo delle donne - Vita russa

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, 26 febbraio.

Una fra le novità costantinopolitane che colpiscono maggiormente lo straniero è la scomparsa totale del velo dalle faccie delle donne turche. E' una novità risaputa poichè dura già da un paio d'anni, ma tutti hanno sempre creduto che fossero solo le abitatrici e le frequentatrici turche di Pera e di Galata le sole che avessero abolito il «cercek». L'abitudine viceversa si è diffusa per tutta Stambul, sino nei quartieri più remoti dove non vi sono che casupole di legno unicamente turche e abitate da turchi. Non pare però sinora che il cappellino della signora europea sia destinato a coprire le chiome delle scomparse odalische. Le teste femminili turche di Costantinopoli rimangono com'erano un tempo coperte dai fazzoletti serrati intorno alla fronte come fanno le popolane triestine quando soffia la bora.

Dicono che Mustafà Kemal, che sino a quando rimarrà alla testa della resistenza in Anatolia sarà sempre considerato come il vero sovrano turco, sia contrario all'abolizione del «cercek» e quando la pace sarà fatta e ratificata e la Turchia riavrà gli elementi essenziali alla sua vita, cioè Smirne e la Tracia sino alla linea Enos-Midia, il velo scenderà di nuovo sui visi belli così così, o addirittura brutti delle donne islamitiche. Il particolare ha la sua importanza perchè costituisce senza dubbio il fenomeno più evidente della completa violazione di Costantinopoli e della sua trasformazione da città turca a città di tutti. Bisanzio non è soffusa da un nuovo spirito, ma è il suo spirito antico che fatalmente scompare disperso da altri più violenti che, lungi dal fondersi, agiscono ciascuno per conto proprio facendo della metropoli una caotica ed urtante babilonia.

Non vi sono più in essa oasi di silenzio. Il raccoglimento è bandito, la riflessione sconosciuta, l'equilibrio deriso. Una ridda infernale di automobili ingombra le sue anguste vie. Il fiorire del sentimentalismo turcofilo fa l'effetto di germogli di dubbie corolle su un vasto letamaio. Di giorno, il particolare vi prende e voi lo seguite con l'illusione di raggiungere un'idea che non si riesce mai a formulare. Sono tutte chimere, è tutta rovina e nullismo, come si fosse al centro di uno spaventoso miraggio. Non si può pensare. E di notte... c'è dell'altro, di notte.

Il movimento lungo la grande via di Pera si dirada, ma rimangono i capisaldi, i venditori russi di giornali russi che nessuno legge e compra. L'ex-generale A, l'ex-ammiraglio B, l'ex-gentiluomo di Corte C non si sono mossi dal loro posto. Le vetrine dei negozi sono spente. Si sono fatte le tenebre lungo i muri dove la carta stampata con caratteri moscoviti è esposta, ma il venditore non è andato ancor via. Chi sa, forse rimarranno lì tutta la notte. Forse quei giornali sono destinati ad essere acquistati da ombre, da spiriti che i nostri occhi non possono vedere, ma che sono veduti dagli occhi di coloro che raggiunsero l'imo del dolore. Rivedo per la quarta volta il vecchio gigantesco dallo sdruscito gialliccio cappotto e dal berrettaccio cosacco. Tiene le mani incrociate sul petto e contro il petto i suoi giornali che nessuno legge. Mi fissa insistentemente per la quarta volta come fissa tutti quelli che gli passano vicino, uomini in fez ed in cappello, soldati inglesi, marinai americani, etere indefinibili, un carabiniere italiano, e poi ancora soldati inglesi e francesi ed altre etere e plebe e borghesi e un kamal che avanza con un tubo di stufa lungo cinque metri posato orizzontale sulle spalle senza preoccuparsi menomamente di quel che succede fra il suo tubo e i passanti... Il russo sta sognando forse una rivista militare.

La vita russa, le abitudini russe, ma soprattutto il bagordo russo, dominano la vita di Pera e l'hanno trasformata in guisa da darle aspetto di una superstite città russa dei tempi più spensierati dell'anteguerra. Innumerevoli ristoranti russi si succedono lussuosi, ambigui o semplicemente equivoci, lungo questa Gran Via che vorrebbe essere la strada delle Nazioni ed è viceversa divenuta il corridoio iperbolico della sensualità. Quello che si faceva a Pietrogrado e a Mosca dieci anni or sono, si rinnova qui in forme soffuse di frenesia. Le tendenze più negative della borghesia russa, quelle infine che l'hanno perduta e dispersa esule per il mondo, rivivono. E sono attiranti, o meglio appaiono tali, perchè vi domina sovrana la donna della buona società e la sua studiata riserva eccitante ed esasperante. Attorno alle bionde, soavi, squisite e apparentemente incorruttibili donne russe, greculi, turchi, levantini in genere, ufficiali inglesi e marinai americani in smoking, mangiano a crepapelle come i russi hanno appreso loro, bevono da ubbriacarsi, urlano al ritmo di *jazz-band* selvaggi... Perchè dentro, nei ristoranti russi, i russi non entrano, poichè sono in miseria. Si contentano di aver fatto scuola e rimangono fuori, nella notte umida, sul marciapiede fangoso, attorno ai banchetti illuminati da fiammelle di candele... Dietro ai banchi, coperti di rifiuti delle cucine delle trattorie, i soliti ufficiali moscoviti che furono con Denikin e con Wranghel (è ancora qui quest'ultimo) vendono alle due, alle tre di notte, ai loro compatrioti, le cibarie stantie. Così, le buone abitudini della buona società russa di impiegare due terzi della notte mangiando, sono conservate. I ristoranti russi cominciarono a vuotare le tasche dei profughi. Pur di rivivere nel loro «ambiente», pur di darsi l'illusione che qualche cosa della Russia antica restava, i fuggiaschi si lasciarono allegramente svaligiare. Pagarono i conti iperbolici in gioielli, bevvero le ultime bottiglie di champagne togliendosi dalle dita l'ultimo anello d'oro e poi, sorridenti e rassegnati, passarono sulle strade a fare i piccoli commercianti di cibarie o i caricaturisti a una lira turca per disegno degli ultimi aspetti della sovvertita vita della città che li ospita, o semplicemente a mendicare. Il ristorante divenne «sacrario di educazione» russa, luogo per la ostentazione più sfacciata della potenza del denaro. La palma, naturalmente, toccò agli americani a cagione dei loro dollari, seguirono gli inglesi comprese le più alte autorità che non si peritarono di gloriarsi di aver pagato una cena mille lire turche (14 mila italiane). Ne valeva la pena, che diavolo! Per vedere ogni sera la bellissima principessa X che alle due precise, spezzava con i suoi candidi piccoli denti la coppa dell'inebbriante vino di Francia e per sentirla dire dalla sua voce soave che non vedeva il sole da tre mesi, ne valeva proprio la pena! Come pure per vedere l'elegantissima coppia Y..., due altri ex-principi della Corte di Nicola czar, giovani e belli entrambi, che danzano gli eccitanti balli del Caucaso e, dopo il ballo, vi raccontano che vivono in un solaio affittato al modico prezzo di cento lire turche al mese (1400 italiane) ed hanno sospesi alle travi i ritratti dello czar e della czarina con firme autografe... Quando avranno raccolto un po' di denaro, se ne andranno in Italia con il giuramento di non ballare mai più.

Dal vertiginoso ristorante russo la corruzione è dilagata fuori sfacciata e ributtante. Il medio ceto costantinopolitano che un tempo si beava alla vista di un paio di gambe e di un modesto *decolleté* di cantatrice francese e sdilinquiva al ritmo delle cantilene accompagnanti i casti contorcimenti di una pseudo danzatrice del ventre, di origine pireota, si è abbandonato alla crapula. Alla crapula vera, e nei lucidi intervalli all'adorazione di chi può pagare per procurargliela, all'americano. Cosicchè mentre gli alleati chi più chi meno inauguravano la vera politica della serva a base di ripicchi e di requisizioni di locali, l'americano a suon di dollari si accaparrava l'avvenire. Non è il caso di entrare in particolari, ma all'indomani del lacrimevole insuccesso della missione Tuozzi ad Angora (fra l'altro quel nostro console alla sua proposta fatta a Mustafà Kemal di accordi per un'emigrazione italiana in Asia Minore si sentì sprezzantemente rispondere che la Turchia aveva già fra i piedi due minoranze cristiane in Anatolia, la greca e l'armena, e non voleva accollarsene una terza...) all'indomani, ripeto, di quel fiasco, gli americani ottenevano la concessione per inaugurare in Anatolia linee automobilistiche dal Mar Nero sino al Golfo di Alessandretta. Fra gli americani che hanno i denari per accapararsi quello che vogliono, ridendosene degli accordi tripartiti architettati dagli altri alleati, gli inglesi dominatori inesorabili e sprezzanti, e talvolta comici, i francesi in cerca sempre di nuove combinazioni che sanino le delusioni passate e in fondo soddisfatti del riconquistato dominio linguistico e intellettuale, stiamo noi italiani. Di noi parlerò un'altra volta. Ma per finire parlerò ancora dei greci.

I greci di Costantinopoli! Ah, bisogna dirne perchè sono molto diversi da quelli che massacrano e sono massacrati. Tralascio, pel momento, tutto quanto si riferisce alla guerra di Anatolia e alla presenza delle autorità, delle navi e dei soldati greci qui. E' del greco della strada che voglio parlare, delle forme visibili che assumono la rivalità fra costantiniani e venizeliani nelle vie e nei luoghi pubblici di Pera, di Galata, di Stambul. I conflitti fra le pattuglie greche dell'uno e dell'altro partito che dovrebbero mantenere l'ordine (quale ordine?) nella Costantinopoli notturna, sono all'ordine del giorno. Girano le pattuglie greche per la suburra, come girano quelle inglesi, e quelle italiane e le francesi e le americane ed infine le turche. E quando avvistano dei camerati, s'interpellano, E se le maggioranze sono da una parte per il re e dall'altra per il candidato si discute, si litiga e infine ci si accaniglia. La straducola è in subbuglio. Urla, spari, strilli di femmine, accorrere di altre pattuglie di tutti i paesi che qui comandano, accordi di organetto che suona poco lungi e, attraverso un breve spazio fra le altre cose, un pezzo di Corno d'Oro, che brilla sotto la luna...

E intanto in un teatrucolo, altra scena diversa ma provocata dagli stessi sentimenti. Il teatro è uno dei cento «café chantants» peroti, dove da anni ormai primeggiano i «numeri russi», poichè i russi sono riusciti ad entrare anche nella vita diremo così teatrale di Costantinopoli. Ma fra le cantatrici e le dicitrici russe, delle quali il pubblico eteroclita, non si sa come, sopporta la monotonia e la tristezza, vi è una produzione politico-sentimentale-ellenica a base di conciliazione con la Turchia. Una femmina rappresenta il trattato di Sèvres, un'altra la Francia che con un paio di forbici taglia un gran foglio di carta (il trattato evidentemente), che la prima tiene con smorfie sdegnose dinanzi al naso... In un angolo, visibilmente soddisfatte, assistono altre due attrici, Grecia e Turchia, e commentano a suon di violino. Come vedete, la cosa è d'una finezza rara... Ad un tratto, uno di quei tipi del popolino costantinopolitano che vanno in giro gridando la verdura o il pesce contenuto nella gerla che recan sulle spalle, compare sulla scena... E' vestito del suo costume immutabile, brache larghe, calzoni, cintura, fez in testa. Ma non è un turco, è un greco... Il pubblico lo prende per un personaggio della produzione e le altrici pure... Non se lo aspettavano, ma pensano che sia una sorpresa dell'autore, immaginata all'ultimo momento...

— Ed io vi dico — grida il pescivendolo, come un ossesso — che siete una mandra di porci!...

— O Dio, perchè? — esclama la Francia lietamente incredula.

— Sì, sì porci, voi che state guardando e voi tutti che state ascoltando... Prendete, costantiniani della malora!...

E toltesi le ciabatte, il verduraio le lancia una dopo l'altra — contro il pubblico della platea...

E questa è la Costantinopoli dell'anno 1922, mese di febbraio terzo ed oltre dall'armistizio.

ARNALDO CIPOLLA.

La nuova costituzione dell'Egitto:

"Stato indipendente e sovrano con un esercito inglese d'occupazione,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, mattino.

Lord Allenby è giunto al Cairo, ed ha comunicato al Sultano il testo della dichiarazione del Governo di Londra, che riconosce l'Egitto quale stato libero e indipendente. Finora non si posseggono informazioni sulle accoglienze fatte all'offerta inglese. In ogni modo essa è riuscita a chiarire la situazione politica nella capitale egiziana, poichè ora Sarwat Pascià ha consentito a formare il nuovo Gabinetto. Non si conoscono ancora i nomi dei suoi membri; ma si sa che Sarwat ha assunto la presidenza ed il portafogli degli Esteri. Il nuovo Governo dovrà indire le elezioni del Parlamento egiziano, e sottoporre all'approvazione di questo quelle leggi speciali richieste dal Governo inglese per la garanzia dell'Egitto e degli interessi dei suoi sudditi in Egitto. La Camera procederà poi alla nomina dei plenipotenziari, per trattare con il Governo di Londra le questioni sollevate nella dichiarazione fatta ieri da lord Allenby. Il testo di essa, come ha detto Lloyd George, dovrà essere ratificato dal Parlamento del Cairo e da quello di Londra. Non appena la ratifica avrà avuto luogo, la abolizione definitiva del protettorato sarà comunicata ufficialmente ai governi europei, ai quali sarà poi dichiarato che l'abolizione non coinvolge alcun cambiamento nella loro posizione in Egitto; ed al tempo stesso sarà ripetuta la dichiarazione fatta ieri alla camera dal Primo ministro, sull'attitudine che il Governo inglese assumerà in caso di interferenza negli affari egiziani da parte di potenze straniere.

La stampa inglese si compiace della decisione presa dal Governo inglese e della vittoria diplomatica riportata dal generale Allenby, il quale venne in persona a Londra a propugnare quella politica di fronte all'Egitto che è formulata nella dichiarazione ufficiale. Qualche giornale ultra-conservatore non sembra invece essere del tutto soddisfatto di questo nuovo atto di rinuncia inglese; ma non se ne allarma; «poichè — come dice la *Morning Post* — la dichiarazione governativa crea qualche cosa di interamente nuovo: uno stato indipendente e sovrano occupato permanentemente dall'esercito inglese, cioè da un esercito straniero. Abbiamo così — dice la *Morning Post* — da un lato uno stato indipendente e sovrano, con un esercito inglese di occupazione, e dall'altro uno stato libero irlandese, definito parte integrante dell'Impero britannico, senza esercito inglese. L'Egitto cessa di essere un protettorato; ma continua ad essere protetto; ed i sudditi inglesi in Egitto si sentiranno più in casa propria in quello Stato indipendente e sovrano, che non in Irlanda, che è parte dell'Impero». Ciò spiega, senza dubbio che sia necessario insistere, perchè la stampa ultra-conservatrice esprima una disapprovazione timida e pro-forma nei riguardi della dichiarazione di indipendenza dell'Egitto.

La stampa liberale attribuisce tutto il merito del passo compiuto dal Governo all'azione del generale Allenby, il quale è riuscito a vincere le resistenze conservatrici in seno al Gabinetto inglese; ma essa ritiene che il problema egiziano non sia ancora risolto; e teme che il rifiuto di ritirare le forze militari dallo Stato indipendente possa far sorgere nuove difficoltà. Ciò non di meno confida nell'abilità del generale Allenby per attenuare gli effetti dell'occupazione militare e per moderare le correnti nazionaliste di Zagloul pascià.

Una linea aerea Parigi-Berlino-Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Da un rapporto preciso e documentato, compilato da due esperti francesi che hanno dimorato a lungo in Germania, sullo stato attuale delle relazioni commerciali russo-tedesche, risulta che l'aviazione è uno dei mezzi sui quali la Germania conta maggiormente per la sua penetrazione pacifica nell'ex-Impero degli Czar. Fin dall'estate del 1921, data la insufficienza dei mezzi di comunicazione in Russia, i tedeschi avevano proposto un servizio quotidiano di aeroplani fra Berlino e Mosca. Si assicurò in tal modo gli scambi postali e si potevano avere per le Banche, nonchè per le Case di commercio servizi di piccoli pacchi postali. Ma la «Deutsche Luft Rhederei» ha concluso un accordo con i Soviety per l'esercizio, a cominciare dal 1.o maggio 1922, di una linea aerea Koenisberg-Mosca, e siccome la Germania non potrà fabbricare aeroplani prima della data suddetta, è la Russia che per questa linea fornirà gli apparecchi, mentre la Germania darà i piloti. Si spera a Berlino che la Francia accetterà che questa linea venga messa in comunicazione con un'altra linea Parigi-Berlino, il cui progetto è già pronto. Si partirebbe da Parigi in aeroplano, si pernotterebbe a Berlino e si partirebbe il mattino seguente per Koenisberg, donde un altro aeroplano condurrebbe la sera a Mosca. In tal guisa per il tragitto da Parigi a Mosca si risparmierebbero nientemeno che dieci giorni di viaggio.

Le studentesse di medicina

escluse dagli ospedali di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, mattino.

Nella riunione dei direttori di ospedale londinesi avvenuta ieri, è stato deciso, in seguito a rapporto favorevole del personale medico degli ospedali, di non ammettere più studenti di sesso femminile negli ospedali di Londra. I dottori sono giunti a questa decisione non perchè contrari a che le donne studino la medicina, ma in seguito a difficoltà sorte di continuo nell'insegnamento della medicina a classi composte di studenti dei due sessi. D'ora in poi, adunque, in base alla decisione d'oggi, le sole persone autorizzate a seguire i corsi pratici e la visita agli ammalati dovranno essere soltanto di sesso maschile.

Il mondo a rovescio

nelle previsioni d'un professore americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 2, mattino.

Il prof. Powers, dell'Università di California, è allarmato dall'immenso progresso realizzato dalle conquiste del gentil sesso in America. Egli predice che nel 1977 le donne governeranno il mondo, e gli uomini accudiranno alle faccende di casa, e sorveglieranno i bambini.

(*Daily Telegraph*).

Un progetto

per l'abolizione della pena di morte respinto dai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, mattino.

Un deputato ha presentato oggi alla Camera il progetto chiedente l'abolizione della pena capitale in Inghilterra. Il deputato tuttavia non escludeva la possibilità che la pena di morte fosse mantenuta in casi addirittura eccezionali, come i parricidii. La proposta è stata respinta con 234 voti contro 80 favorevoli.

Le indagini per l'uccisione di Taylor

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

Un telegramma da Los Angeles annuncia che la Polizia di quella città, la quale sembra da alcuni giorni una nuova pista, ha proceduto all'arresto di sei uomini, che essa sospetta implicati nell'assassinio del direttore di una Compagnia cinematografica, Taylor. Gli accusati abitavano presso certa Burr, ed è in seguito ad una dichiarazione resa da questa signora alla Polizia, e affermante che due suoi inquilini avevano a parecchie riprese minacciato di morte il Taylor, che le sei persone vennero arrestate.

I maestri del Piemonte

invocano la riforma del regime di pensione

La grande adunata degli insegnanti elementari del Piemonte, indetta da tutte le organizzazioni magistrali ha avuto luogo stamattina nella grande aula della scuola V. Troya. Aveva risposto all'appello dei promotori uno strabocchevole numero di maestri — con grande prevalenza di maestre — che gremì in modo fantastico lo spazioso locale. Erano convenuti a Torino, per l'occasione, numerosissimi insegnanti di tutto il Piemonte e si può dire veramente che il Comizio era presente tutta la classe magistrale subalpina. Assistevano pure gli onorevoli Villabruna e Quilico. La presidenza venne assunta dal cav. prof. Mattana.

Sull'argomento della riforma del Monte Pensioni prese subito la parola il primo relatore, maestro Bonzo. Egli fece la storia di questa istituzione spiegando chiaramente come invece essa, per le stesse sue tavole di fondazione, ha liquidato e non poteva che liquidare pensioni che giustamente i maestri chiamano «di fame», giacchè ancora ai giorni nostri esse non superano le 700-800 lire annue. Le ragioni di questo fatto sono di tre specie: insufficienza di contributi, liquidazione delle pensioni sulla base di stipendi che ormai non sono più che un poco lieto ricordo, mancanza nell'Istituto di una forma di previdenza per l'invalidità. Il relatore esaminò i capisaldi del progetto di riforma formulato dalla Commissione Reale nei punti concordati con la rappresentanza diretta della classe e nei punti controversi e conclude dicendo che la classe, a mezzo dei suoi delegati ha fatto conoscere le legittime rivendicazioni dei maestri italiani, nonchè quel *minimum* di richieste al disotto del quale non è impossibile scendere. Rivolge infine un caldo appello a tutti gli insegnanti per l'unità degli sforzi e la fusione di tutte le energie per questa causa. Al rappresentanti del Parlamento dice che senza una scuola sana e serena non vi può essere ricostruzione civile e non vi può essere degna scuola senza dignitoso ed equo trattamento ai maestri. Il relatore è applaudito.

Di un altro aspetto della questione — cioè del progetto ministeriale di riforma del Monte Pensioni — si occupa il secondo relatore, cav. Farina. Egli passa in rassegna i diversi punti del disegno di legge ministeriale, lamentando soprattutto come in esso venga sancita un'ingiustizia, irriguardosa ed illogica sperequazione fra il trattamento che si vorrebbe fare ai maestri con quello che viene fatto ai dipendenti dello Stato, specialmente ferrovieri. Deplora, fra l'altro, il notevole ritardo frapposto alla discussione di questa legge che interessa urgentemente un cospicuo numero di famiglie e sostiene che la decorrenza di essa deve essere dal 1.o maggio 1919 allorchè vennero considerevolmente aumentati i contributi dei maestri, i quali hanno perciò il diritto di avere, da quell'epoca, un correlativo aumento di pensione. Lamenta che mentre agli impiegati le pensioni sono liquidate in base ai 9/10 dello stipendio, ai maestri non venga corrisposto che i 8/10. Rileva una grave colpa del Governo non voler calcolare come utile agli effetti della pensione il tempo prestato sotto le armi, concetto che aveva trovato il consenso unanime della Commissione ma che il Governo non volle accogliere. Terminando il cav. Farina dice che di fronte ad una questione così grave scompaiono tutte le divisioni della classe magistrale e che il Governo la troverà di fronte al maestro italiano in questa lotta per la giustizia. Anche questo oratore raccoglie generali approvazioni.

Si apre la discussione e parla per primo l'on. Quilico il quale assicura che, avendo seguito da vicino l'agitazione dei maestri, ne riconosce la fondatezza e darà opera perchè le loro legittime richieste vengano accolte. Il maestro Lombardi, di Volpiano, che parla dopo, solleva un tumulto nella sala perchè accusa i dirigenti le organizzazioni di non voler, sinceramente, l'unione delle forze. Il Comizio giudicò eccessiva questa affermazione e con grida di: «Basta, basta!» obbliga l'oratore a troncare il suo discorso. Cassini, di Torino, dice di prender atto delle promesse dell'on. Quilico, come impegno per l'avvenire, giacchè per il passato l'opera dei deputati — anche di quelli che si definivano «amici della scuola» — è stata completamente negativa. L'oratore poi vorrebbe parlare del fascismo, ma l'assemblea, che non vuole tollerare deviazioni all'argomento vitalissimo che si discute, insorge e lo costringe al silenzio.

Questi due incidenti mettono un certo nervosismo nell'assemblea che potrebbe nuocere al seguito della discussione. Questo pericolo è avvertito da De Giuli che, fra gli applausi, dice di smettere le chiacchiere e votare l'ordine del giorno, esortando i colleghi a rinunciare alla parola. L'invito è accolto però, solamente dalla maestra [illegible] Risone di Asti, che rinuncia a parlare. Terziolo di Alba propone che la deliberazione da approvare sia presa a nome dei maestri di tutto il Piemonte e non solo della Provincia di Torino ed il comizio approva. Barberis di Torino, Pistarino di Alessandria ed il ragioniere Strumia di Torino aggiungono poche parole, dopo di che viene approvato, all'unanimità meno uno, un ordine del giorno, così concepito:

«La classe Magistrale del Piemonte, riunita a comizio pubblico nella sala V. Troya in Torino, il giorno 2 marzo, udita la relazione sul progetto di riforma del Monte-pensioni per i maestri, ritenuta ancora una volta l'estrema urgenza di una riforma promessa da tanti anni, e che implica le più evidenti ragioni di umanità e di giustizia per la classe magistrale, insieme ai più gravi e delicati interessi della Scuola; stigmatizza la lentezza con cui si procede ad una riforma di tanta urgenza, e protesta contro il tentativo ministeriale di stroncarla, non solo non tenendo in alcun conto le moderate e giuste proposte dei Rappresentanti la classe nella Commissione Reale di studio intese a dare ai maestri un trattamento equivalente a quello degli altri funzionari dello Stato, e proporzionato al delicato e gravoso ufficio che compiono, ma cercando anche di snaturare quelle proposte stesse dei Rappresentanti del Governo nella Commissione già di per sè monche ed insufficienti; rivolge caldo appello ai Rappresentanti della Nazione, usi a professarsi amici della Scuola, perchè, sollecitando la discussione della riforma, vogliano opporsi all'insano tentativo e dare tutto il loro appoggio al progetto integrale, quale risulta dalle proposte dei Rappresentanti della Classe; invita le presidenze delle diverse Associazioni magistrali a dar opera per la costituzione di un fascio unico di forze, inteso a propugnare e far trionfare la giusta e santa causa».

Esaurito così il primo tema del comizio, il maestro Perrod, dell'Unione Magistrale riferisce — con apprezzata brevità, dato che il mezzogiorno è vicino — sul tema del «Compenso per lavoro straordinario». Egli lumeggia l'assurdità e l'irrisorietà del compenso che attualmente vien corrisposto ai maestri che fanno scuola in due classi distinte ed a quelli che insegnano la lingua francese nelle scuole di Val d'Aosta e del Pinerolese. Compenso che è commisurato ai 2/5 degli stipendi di diciotto anni addietro, così che parecchi maestri per queste prestazioni straordinarie percepiscono la retribuzione di 30-40 lire annue. Su questo tema non avviene discussione, ed il comizio approva senz'altro il seguente ordine del giorno: «Il comizio, mentre riafferma la necessità pedagogica ed igienica di affidare ad ogni maestro una sola classe, reclama per il lavoro straordinario nelle scuole sdoppiate e riordinate un compenso pari ai 2/5 dello stipendio ordinario e per ogni altro lavoro straordinario compiuto in ore eccedenti l'orario normale un compenso proporzionato allo stipendio stesso».

E con questa deliberazione l'affollata riunione ha termine poco dopo le 12.

Vedere in seconda pagina:

la prima puntata del grande romanzo

LA BELLA ISTITUTRICE

di CARLO MEROUVEL

Giornali e riviste

Raimondo Duncan vorrebbe passare a Parigi per un nuovo Socrate, ma la stravaganza eclettica del suo insegnamento lo rende assai più pittoresco del grande filosofo greco, anche se le sue dottrine filosofiche possono essere considerate con minore serietà... Un redattore di *Aux Ecoutes* lo ha visitato nella sua nuova dimora di via del Colisée, dove il filosofo ha preso in affitto, con un contratto di locazione di 17 anni, un vecchio locale di servizio. Qui Duncan ha fondato una specie di piccolo monastero. Egli si è messo subito all'opera di riedificazione e di riattamento, aiutato dai suoi allievi. Volta a volta muratore, architetto, legnaiuolo, intagliatore, pittore, scultore, tappezziere, macchinista, Duncan prepara una sala capace di 500 persone. Ha abbattuto gallerie circolari e ha installato lo «chauffage central», ha improvvisato affreschi e addobbato le pareti di stoffe che saranno colorate... E, fra un ritaglio e l'altro di tempo, egli stampa *Eraunelos*, di lezioni di canto orfico e di danza... Su in alto, nella sala, gira una galleria che permetterà di rappresentare «scene simultanee». Duncan ha parlato: «La domenica mattina io farò della chiesa, senza ragione, senza partito preso, senza scopo; soltanto bellezza, calma, raccoglimento! A tre ore si riprenderanno le conversazioni socratiche e, la sera, ci sarà il teatro. Vi si rappresenteranno i miei «freschi», una tragedia di Socrate, le opere dei miei amici, i capolavori dell'antichità, i Misteri... E poi organizzerò esposizioni di opere di fede e di pensiero». Intanto gli allievi, narra il giornalista, stendono tutt'intorno grandi tele, dove appaiono, nude, figure michelangiolesche. Sono pitture lavabili, e siamo già al loro terzo ciclo... Ci saranno anche dei gradini, un portico... E là il nuovo Socrate esporrà la sua dottrina. I discepoli aumentano la loro solerzia... Una pialla. Meno alla stampa. Donne in veli bianchi fanno dell'ago... Altre si occupano dei bambini. Altre ancora cucinano. Paolo si prepara ad uscire per incollare manifesti... Scene pittoresche, che provocano però, più di un sorriso ironico da parte dei critici estranei. Qualcuno ha spinto la sua insolenza fino a dichiarare che si tratta di pazzi che ragionano. Ma gli apostoli sono sereni...

* * *

Rudyard Kipling, il grande scrittore inglese che ha celebrato i fasti dell'imperialismo britannico ed ha evocato l'oriente indiano con una sensibilità e uno stile nuovi, tornerà fra breve in Italia e, sembra, a Firenze. Così dice un telegramma dalla sua residenza di Burwash nel Sussex. Egli sente una gran de simpatia per l'Italia, dove soggiornò al tempo della guerra italo-turca. Egli — poeta coloniale per eccellenza — seguì con simpatia la penetrazione italiana in Libia. A Carlo Paladini che rievocò oggi nel *Nuovo Giornale* i momenti di quella intervista, egli diceva: «*Siete andati, avete, per essere più caldo, siete tornati in Africa dopo tanti secoli*», affermando, così, implicitamente, il nostro diritto di espansione nel Continente Nero. Del resto Rudyard Kipling, fin dall'infanzia fu, per così dire, a contatto dello spirito italiano. Infatti Rudyard nacque a Bombay, una cinquantina d'anni fa. E' figlio di un artista inglese che era direttore del Museo dell'Accademia di Belle Arti di Lahore, ma il babbo veniva spesso a Firenze ed aveva un amico, l'insigne botanico Caruel, che era pure nato in India da madre inglese e da padre francese. Nonostante questo nascita cosmopolita, Caruel fu professore al nostro Istituto Superiore di piazza S. Marco. Rudyard Kipling a Firenze stava poco rinchiuso nelle Gallerie e nei Musei, e preferiva invece l'aria aperta delle vie, delle piazze e dei giardini. Credo che pochi stranieri potrebbero affascinare tanto ed essere alla lor volta tanto affascinati dal museo di arte squisita del nostro paese, come questo intrepido inglese dell'India, la cui educazione artistica è fatta più di sensazioni e di dei ed impressioni estetiche, che di libri di testo e di nomenclatura. Ma egli stesso è un'immagine vivente di sensibilità e di energia. E' piccolo, secco, elastico, un fascio di nervi; gli occhi vispi, penetranti, risplendono vivissimi ed hanno fuoco magnetico attraverso gli occhiali. Parla con vivacità pittoresca, e il suo viso asciutto, marcato, a linee acute, si illumina e si rabbuia a seconda dell'argomento. Poi Kipling è un accanito fumatore di sigarette ed è instancabile nel continuare a offrirvene una dopo l'altra, esclamando: «La sigaretta aiuta la conversazione». In ciò egli sembra poco inglese. Poichè, se è vero quel che si vede e che si dice, l'inglese è la sua pipa!

* * *

Allorchè navigando, al tempo della guerra, si approdava in qualche porto della Spagna, col cuore ancora sgomento per le minacce dei sommergibili e tutta l'anima in tumulto per le impressioni violente che si viveva in quei tragici giorni dovunque il mondo non fosse neutrale, in tanta profonda e beata pace, dove si passava all'improvviso con un semplice affondar di ancora, si restava — ricorda un collaboratore della *Tribuna* — stupiti e trasognati. Gli uomini camminavano, così pareva, con un passo più tranquillo; le donne vi guardavano con una gioia più raccolta e sentimentale; le botteghe, i caffè, le trattorie — *casas de comida* — avevano un aspetto invitevole e casalingo; il movimento delle strade e tutti i contatti quotidiani un piacevole andazzo di casa fatta alla buona e con cordialità, così come s'usa fra vecchi amici. C'era qualche sciopero — *la huelga* — e gli operai se ne stavano tranquilli a giocare a bocce su per le piazze o a ragionar fra loro, a capannelli; *los carabineros*, coi cappelli lucidi e le falde inamidate, fraternizzavano con gli scioperanti nelle osterie, e giù e là, seduti sul marciapiede, si mettevano in ciabatte — *zapatillas* — aspettando tranquillamente che passasse il loro turno di guardia. Sotto la pergola di qualche osteria campestre, fra suoni, canti e danze, si raggiungevano delle sensazioni più intense di felicità. Circolava con le bottiglie di Amontillado, pallido e puro come l'oro in foglie, e quelle di Malaga, denso e saporoso; le fanciulle, dal volto incipriato d'un candore abbagliante, dove gli occhi immobili apparivano con violenze di ombre profonde, s'abbandonavano col gesto flessuoso dei bei fianchi flessuosi, sui ritmi torte del *paso doble*; nè vi mancavano il *sombrero* di Carmen e tutte le altre leggiadre rievocazioni della Spagna classica.

* * *

Una casa che cambia di posto, in America, non costituisce un avvenimento d'eccezione; ma un quartiere intero che viaggia, come è avvenuto nella città di Hibbing, nel Minnesota, non è una cosa di tutti i giorni. Hibbing è situata direttamente sopra i più ricchi giacimenti metalliferi dei Grandi Laghi. Fu per stabilire nuove installazioni di sfruttamento che si dovette, ultimamente, espropriare tutto un quartiere, costituito da settanta palazzi di tre o quattro piani. Lo spirito americano è eminentemente pratico, e la distruzione di sedici edifici di mole non indifferente doveva sembrare, senza dubbio, una esagerazione. Perciò fu deciso, semplicemente, di trasportare quel «pasticcio di case» in un altro luogo. Per effettuare questo trasporto venne insinuato sotto le case di ogni casa un dispositivo di forti «putrelle», e sotto queste un meccanismo di rulli metallici che si muovevano su un binario di grosse tavole. Quindi una locomotiva stradale, munita di ruote a presa, venne agganciata alla costruzione da muovere. E lo spostamento potè effettuarsi felicemente. Oggi la città di Hibbing ha un nuovo quartiere per così dire, estemporaneo. Così la rivista *Scientific American*.

* * *

Un nuovo combustibile liquido sarebbe stato scoperto da uno scienziato giapponese, il dottor Orita, dell'Università Imperiale di Kiushu. L'inventore ha dichiarato a un redattore del giornale *Fukuoka* che il nuovo liquido è di facile fabbricazione, tanto più che la materia necessaria alla sua produzione è quasi inesauribile. Il nuovo combustibile ha sul petrolio e sui combustibili usuali molti vantaggi, di cui il principale è dato dal suo minor prezzo. Esso si produce col seguente procedimento. Si ottiene dell'idrogeno, per l'azione dello zinco sull'acido solforico, e si combina questo idrogeno, in certe eguali condizioni, con acetilene. Il risultato di questa combinazione è il combustibile liquido di cui si tratta. L'acetilene si ottiene, come è noto, scaldando in un forno un miscuglio di carbone e di calce.

— Sanguinava sulla faccia?
— Non ricordo bene.
— Non gli avete dato anche voi dei pugni?
— No, non l'ho battuto.
— Nemmeno insultato? Che sanguinasse è certo. Vi era un certo Matteo. Voi vi chiamate Matteo?
— C'era forse qualche altro Matteo. Ma io non picchiavo, non facevo la guardia rossa al maglificio Bevilacqua. Come facevo io a picchiarlo, quando là non avevo nulla da fare?

Il P. G., come al solito, riassume in poche concise parole: — Voi ammettete di essere stato alla Bevilacqua quando lo Simula era prigioniero? Va bene. Voi vi chiamate Matteo e non siete stato quel Matteo che fece il giorno prima, 22, esplodere la rivoltella contro la questura?
— Non ho esploso la rivoltella. Sono stato là con un'arma.

Un curioso tiro a bersaglio

Avv. Allasia: — Spiego io. L'ho difeso per questo. Aveva messo un bersaglio su una finestra della Questura, e si esercitava al tiro. Ho sostenuto la infermità di mente (*Ilarità prolungata. Ridono anche gli imputati*).

P. G.: — La circostanza è questa. Che il Matteo che si trovava nella stanza di Simula, e che parecchi hanno detto che lo percoteva, è lui. Prima si era in dubbio sulla sua presenza. Per sua confessione, risulta adesso chi è lui. E' stato alla Bevilacqua. Alla Bevilacqua chi ha visto?

Imputato: — Ho visto molta gente. Non posso però ricordare chi c'era.

Presidente: — Non hai visto chi hai lì vicino? Il Boggio? C'era Monticone?
— Non so. Non potrei dire. Non li conosco. So che era del Circolo Liebknecht.

Pres.: — Allora vi conoscete tutti. Eri armato quella sera?
— No, non ero armato.
— Così facevi la guardia rossa senza armi?

Avv.: — Lui apparteneva ad una fabbrica dove non c'era occupazione. Per spirito di guardia rossa è andato a fare la medesima alla Bevilacqua...
— No, al Calzificio Torinese.

Pres. — Allora come va che dal Calzificio sei andato alla Bevilacqua?
— Andavo ogni tanto alla Bevilacqua ed in altri stabilimenti.
— In pattuglia?
— No, per avere informazioni.
— Sei andato come guardia rossa, altrimenti non avevi alcun motivo. E ti hanno visto uscire armato.
— Siamo usciti tutti insieme. Chi ha preso da una parte e chi dall'altra. Io ho preso per il corso Regio Parco e sono andato al Calzificio Torinese.
— Poichè cominci a ricordare di essere stato una volta al maglificio Bevilacqua, non ricordi di esserci stato nel pomeriggio, di aver preso un fucile per sparare sulle guardie regie, e di esserne stato impedito dai membri della Commissione interna?
— Dico che nel dopopranzo non c'ero alla Bevilacqua.
— Vorrei sapere come va che sei scappato in Francia.
— Perchè ho visto molti arresti. Scappai pensando di lasciare passare questo momento di perturbamento e poi di ritornare.
— Sei scappato adunque perchè avevano colpa gli altri. Al Circolo Liebknecht che carica avevi?
— Ero membro della Commissione esecutiva. Professo idee comuniste. Non rinnego la mia fede!

P. G.: — E nella vostra fede avete anche di ammazzare la gente?

Avv. Vossu: — Gli operai non possono essere del partito dei padroni.

P. G.: — Non fare della retorica.

Pres.: — Facciamo della pietà.

Gli avvocati rumoreggiano. Poi il Presidente riprende rivolto all'imputato:
— Non ti ha fatto compassione vedere un uomo in quella posizione, non hai sentito pietà quando si parlava di bruciarlo? Quei discorsi intesi lì, con donne e ragazze, erano una tortura peggiore ancora dell'uccisione. Per un ragazzo giovane, solo, di un altro paese che si trova in mezzo a tanti nemici che lo percuotono e che discutono tranquillamente, mentre qualcuno sorridendo dice che è meglio spogliarlo prima, che propongono di andarlo a bruciare...

Imputato: — Non ho sentito. C'era molta confusione.

P. G.: — Per uscire insieme come avete fatto, bisognava sapere dove si andava. Se siete usciti contemporaneamente, dove eravate diretti?

Imputato: — Non posso sapere cosa avevano combinato.

P. G.: — E' strano. Vedete piangere un uomo, lo vedete battere, vedete mucchi di persone, non le riconoscete. Uscite insieme, non sapete cosa abbiano detto. E' possibile?

Il P. G. muove all'imputato stringenti contestazioni. L'imputato si trova interdetto e il P. G. gli dice: — Vi voglio mettere nella condizione di farvi riconoscere che ciò che dite è falso, inverosimile. Non è possibile tutto quello che dite. Ammettete una parte perchè vi accomoda ma nascondete le circostanze.

Complice e accusatore implacabile

E' il turno dell'imputato Bertero Ferdinando, la chiave di volta dell'edificio dell'Accusa, la quale, pur giovandosi delle sue confessioni, lo ha mandato davanti ai giurati sotto l'imputazione di complicità nei due omicidi. L'attenzione è a questo punto vivissima. Bertero è un giovane alto, magro, dalla faccia intelligente. Parla prolisso ma lucidamente, senza scomporsi, e più tardi lo vedremo per nulla turbato dall'irruenza degli altri imputati.

Presidente: — Tu hai ammesso di esserti trovato alla Bevilacqua, di essere andato col Simula. Narra come è andato il fatto.

Bertero: — Io sarei disposto in questo momento a narrare dal principio in fondo quanto ho fatto e visto. Se vostra eccellenza lo crede...

Presidente: — Ma sì, appunto, narra tutto quanto sai.
— Io facevo il venditore ambulante di frutta e verdura. Da parecchi mesi, quando successe l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai, non guadagnavo più abbastanza e decisi di andare a lavorare in qualche stabilimento. Feci delle ricerche infruttuose. Da una parte mi dicevano che non avevano bisogno d'operai; in altri posti mi chiedevano la fedina penale. Ora io nel 1917 subii una condanna di sei mesi per furto. Mi vergognavo di presentare questa carta.

L'imputato si dilunga nel narrare le vicissitudini sue durante questa [illegible] d'occupazione. Dice infine che potè trovare occupazione alle Subalpine per mezzo di una conoscenza della Camera del lavoro. E prosegue:
— Ero da circa dieci giorni in quello stabilimento, quando una sera uscendo sentii una voce dire: «Noi alla Nebiolo abbiamo sequestrato un individuo che dice di essere qui impiegato. Perciò vi prego di venire qualcuno di voi per riconoscere questo individuo». Non feci molto caso a queste parole. Un individuo alto, magro, mi disse: «Giacchè lei si vede da quelle parti, favorisca con noi per vedere se riconosce quel giovane sequestrato alla Nebiolo». Io andai con quel giovanotto, che seppi poi a mezzo del giudice istruttore essere il Boggio. Strada facendo lo domandai chi era questo impiegato sequestrato, e il Boggio mi raccontò che un mese prima questo impiegato, durante l'occupazione della fabbrica, aveva tratto fuori due rivoltelle dicendo che gli sarebbe piaciuto che si fosse fatta la rivolta, volendo con questo dire che avrebbe prestato man forte alla Pubblica Sicurezza. Arrivammo alla Nebiolo. Guardai l'individuo sequestrato, che era dentro una camera. Era un individuo alto, quasi come me, vestito elegantemente, con gli occhiali. Lo guardai un po' fisso; ma siccome non ero che da dieci giorni in qualità di impiegato alle Subalpine, dissi che non ero in grado di riconoscere quell'individuo. Prima di uscire dalla Nebiolo, dove era il sequestrato, e altre guardie rosse, venne alla porta una donna, la quale disse che alla Bevilacqua avevano sequestrato un individuo il quale era una guardia carceraria. Il Boggio disse: «Ormai accompagniamo questo fino alle Subalpine, poi ritorniamo indietro e accompagneremo anche quello». Così fece. Uscendo dalla Nebiolo alla Subalpina tutti e cinque, perchè il gruppo delle guardie rosse era di cinque, cioè io e un altro individuo delle Subalpine...

Pres.: — Chi era?
— Non lo conosco.
— E gli altri?
— Degli altri il Boggio è l'unico che conosco. Gli altri tre erano ignoti.

A questo punto del racconto l'attenzione nell'aula si fa vivissima. Siamo ad un punto di capitale importanza. Bertero dice:
— Io ritornai indietro, però il Boggio e un altro operaio della Nebiolo avevano preso fra loro l'individuo sequestrato al quale prima di [illegible] avevano detto: Bada che se per un caso per strada ti incontrassi qualche camion di guardie regie, o qualche pattuglia, o tu tentassi solamente di fuggire, guarda che il primo colpo di questa rivoltella sarebbe per te. Non successe nulla. Nessun allarme per la strada. Uscendo dalla Nebiolo alle Subalpine ci dirigemmo tutti e cinque alla Bevilacqua. Quando fummo alla Bevilacqua la stessa donna che venne a farci la relazione che c'era un individuo sequestrato, venne ad aprirci la porta. Alla Bevilacqua richiesi: Dove è questo sequestrato? E rispose: E' di sopra. Ci sono già due individui che lo percuotono. Noi salimmo le scale tutti e cinque insieme. Andati di sopra, in una piccola camera nella quale c'erano molte maglie a terra, vedemmo due individui i quali percuotevano un uomo seduto sopra queste maglie, che piangeva e sanguinava dal naso e dalla bocca. Subito protestai per trattenere questi individui dicendo che non era la maniera di picchiare un povero disgraziato. Ci risposero: Noi altri quando eravamo in carcere ci hanno fatto sputare sangue. E' più che giusto che si renda loro la pari. Fatto si è che questi erano i più accaniti: sembravano realmente pazzi: avevano gli occhi sbarrati e più nessuno era capace di trattenerli. Entrò un altro individuo il quale venne subito in nostro soccorso. Per mezzo del giudice lo conobbi per tale Jorietti. Lui venne in soccorso con me. Era Jorietti che lo consolava per farlo cessare di piangere. Il povero giovine prese sotto braccio me e l'Jorietti dicendo: Io vengo con voi purchè non mi picchino più, non mi facciano più del male. Gli dissi che ormai nessuno lo avrebbe toccato. Uscì sotto la nostra protezione. Lo presi sotto braccio e cercai di trasferirlo alle Subalpine dove sapevo che la [illegible] lo avrebbe picchiato; i due individui che avevo con gli altri quasi buttato fuori della sala si accorsero del movimento, mi chiesero: Dove lo portate quest'uomo? Risposi: Lo porto alle Subalpine. Essi si imposero dicendo: Questo lo portiamo al Calzificio dove lì ci sarà una stufa alla quale si potrà scaldare! Vedendoli così accaniti a percuoterlo mi opposi. Allora uno di questi due individui dei quali ignoro il nome mi disse: Piuttosto che portarlo alle Subalpine portiamolo da Ballada. Come già dissi, dato che alle Subalpine non c'erano più armi per difendere lo stabilimento, acconsentii di portare questo individuo da Ballada. Questo individuo strada facendo mi disse che lui aveva bisogno di recarsi a mezzanotte in servizio.

I due carnefici

L'imputato prosegue: — In questo mentre mi voltai indietro per osservare essendomi venuto il pensiero di farlo fuggire; ma vedendo che dietro di me a pochi passi di distanza c'erano i soliti due che lo avevano picchiato con la rivoltella in mano capii che era impossibile. Lo portai dentro da Ballada dicendo: C'è qui un sequestrato. Uscimmo dalla Ballada senza dare ordini nè di farlo lavorare, nè di tenerlo sequestrato, nè di porlo in libertà. Uscendo dalla Ballada mi trovai solamente con quei due individui che avevano picchiato il Simula e con un ciclista il quale ci aveva preceduto e che ci disse: Noi poco tempo fa abbiamo trasportato un individuo (il Sonzini) alle Subalpine ma non gli abbiamo toccato un capello. E uno di questi, ignoro quale sia, mi invitò di andare nuovamente alle Subalpine perchè desiderava di riconoscere questo individuo. Gli dissi che era troppo tardi e che desideravo andare a casa dove ero atteso. Questo individuo si oppose, poichè era questione di cinque minuti e poi la strada l'avremmo fatta tutti e tre, anzi tutti e quattro insieme. Acconsentii al loro desiderio avviandomi avanti col ciclista mentre venivano dietro i due. Quando fui alle Subalpine trovai un altro operaio il quale era da me conosciuto perchè lavorava alla Beccaria. E' Lancellotti Aroldo. Alle Subalpine appena videro il gruppo nuovamente composto, uno della Commissione interna ci disse: — Poichè siete qui, portate voi questo individuo, portatelo alla Beccaria dove costui dice di essere impiegato. Io stetti zitto perchè desideravo di andare a casa. Allora quei due operai che avevano già picchiato quel povero disgraziato dissero: — Ci prendiamo noi la responsabilità di condurlo alla Beccaria. E così dicendo lo presero sotto braccio ed uscirono dal portone. Usciti questi due col sequestrato, io andai loro dietro col Lancellotti ed il ciclista. Andammo fino in corso Novara.

Come morì Sonzini

Quando furono in corso Novara questi individui, sentii che dissero: — Prendiamo questo sentiero nel quale possiamo evitare le guardie regie ed i camions. — Così dicendo si avviarono a sinistra ed andarono per qualche tempo su di un sentiero. Ad un tratto sentii un colpo di rivoltella. Però devo anche aggiungere che il Lancellotti, io ed il ciclista eravamo dietro ai tre a circa 20 passi ed anche più. Appena sentimmo questo colpo di rivoltella mi voltai subito indietro perchè al mio pensiero balenò subito l'idea che dalle Subalpine ci avessero scorti e scambiati per guardie regie e fatto fuoco contro di noi. Vidi che la fabbrica era tutta spenta, tutto buio. Guardai fisso in avanti. Fu la cosa di un attimo e vidi che invece delle tre persone che vi erano prima ne mancava una, quella di mezzo. Ci avvicinammo tutti e tre frettolosamente e alla distanza di due o tre passi vidi l'individuo che riconobbi poi dal giudice istruttore per il Monticone Luigi, che col braccio teso sopra il capo del disgraziato faceva partire tre colpi di rivoltella (*Impressione vivissima*).

Monticone, scattando: — Mi accusa attraverso il giudice istruttore. Non mi riconosci in persona.

Imputato: — Sì. Ti riconobbi perfettamente.

Monticone: — Sei un infame e un bugiardo. Sei una spia falsa (*Rumori*).

L'imputato tranquillo riprende: — Quando questi tre colpi furono esplosi sentii una voce dire: Ora dorme tranquillo. I due operai si avviarono di nuovo per il sentiero che avevano fatto. Lancellotti fuggì per il prato. Io rimasi lì spaventato; tremavo dalla paura. Io e il ciclista ci siamo guardati poi in faccia senza aprir parola. Tornammo indietro. Arrivando vicino alla Dora Bisquit ritrovai i due individui che si erano fermati sotto un fanale e mi dissero: — Noi prendiamo da un'altra strada. Tremavo, mi sentivo pallido in faccia. Li invitai a bere una bottiglia, ma non per amicizia o per silenzio. No, era solo per confortare il mio animo e farmi forza.

P. G.: — Vi siete toccata la mano?

Una scena lugubre

L'imputato aggiunge: — Ad un tratto questi individui mi dissero: Noi abbiamo premura perchè al nostro stabilimento ci attendono. E uno di essi mi tese la mano. Nell'altra c'era la rivoltella stretta nel pugno. Io stesi la mano a questo individuo perchè nell'altra c'era la rivoltella! O preferire il silenzio o preferire qualche pallottola nello stomaco. Perciò preferii il silenzio e così tacqui fino al giorno in cui fu arrestato. Quando andai a casa non potei dormire tutta la notte perchè avevo innanzi a me quella scena. Al mattino, invece di andare in ufficio alle 8 come al solito vi andai alle 7, per far la relazione alla Commissione interna di quanto mi era successo. Sono più che certo di aver narrato a Bruno Novella ciò che era succeduto e mi pare che ci fossero altri membri della Commissione interna. Non so già chi disse: E' meglio fare silenzio per non essere arrestati. Mantenni quindi il silenzio.

L'imputato racconta quindi le peripezie della sua fuga da Torino, povero, affranto, senza appoggi, senza occupazione, sino al giorno del suo arresto a Grenoble.

Pres.: — E l'Avataneo, il Matteo, lo conosci?

Imputato: — In verità siccome sono 17 mesi che sono dentro, la mia memoria è sparita un po'. Non sono più in grado di rammentare se era lui che era insieme al Monticone. Ricordo però che un giorno in un colloquio coll'Avataneo vidi una persona che rassomigliava moltissimo a quell'individuo, tanto che pensai subito: O l'uno o l'altro di questi due devono essere gli autori dell'omicidio.

Parte Civile: — Chiaro.

Uno scatto dell'imputato Sironi

Il Presidente legge le deposizioni scritte in cui Bertero dichiara che nè lui nè il Lancellotti avevano armi.

Sironi (scattando) a Bertero: — Sei un bugiardo! Quando sei venuto allo Stabilimento avevi un'arma lunga in tasca e in mano il giorno 25 eri armato. Se tu parli in questa maniera sei un infame.

P. G.: — Il Bertero ha detto che salito nella stanzetta dove si trovava Simula e caduto sulle maglie, ha visto due individui che lo percuotevano a sangue. Chi erano questi due individui?

Imputato: — Del Monticone sono sicuro, dell'altro non so.

Sironi: — E' un solenne infame. Sembra impossibile che degli avvocati del Partito vogliano salvare una spia.

Avv. Nasi: — Ma che partito?

Sironi: — Non ho mai avuto fiducia nell'avvocato Nasi!

Presidente: — Chi sa che non ne sia molto onorato. (*Ilarità*).

Il Presidente invita il Sironi a stare zitto se no lo farà uscire.

Sironi: — Del resto ripeto che resto stupito che avvocati di Partito vogliano salvare un infame spia.
— E allora c'eri anche tu. Come sai queste cose?

Sironi: — Non è vero che ci fossi.

Presidente: — Ho sempre pensato che c'era qualche d'uno di più...

P. G. (riprendendo): — Bertero è sicuro che quello che ha ucciso, insieme a Monticone, è lo stesso che batteva Simula?

Imputato: — Sissignore, la stessa persona. Quello che batteva Simula è quello che ha ucciso Sonzini insieme a Monticone. Lo affermo. (*Impressione*).

P. G.: — Resta dunque bene inteso questo. Vedremo chi batteva Simula.

Difesa: — Sono parecchi i Matteo.

P. G.: — Quello che tengo ad accertare è questo: che due persone (Bertero dà il nome di una ed accenna all'altra) sono le stesse che hanno poi ammazzato il Sonzini e ciò in modo assoluto?

Imputato: — In modo assoluto.

L'avvocato Groppi vorrebbe che per la miglior conoscenza del Bertero si richiamassero gli atti di un altro procedimento pendente contro lo stesso per mancato omicidio di guardie regie avvenuto il 25 settembre 1920 tre giorni dopo il fatto di Simula e Sonzini. E' imputato di sparo di rivoltella e di lancio di bombe a mano.

Il Presidente ed il P. G. confermano l'esattezza di quanto dice l'avv. Groppi e se del caso richiameranno gli atti.

Viene interrogato Lancellotti Aroldo imputato di sequestro e di omicidio del Sonzini.

Lancellotti: — La sera del 1.o settembre uscii dall'industria metallurgica per andare a casa. Mi venne l'idea di passare alle Subalpine a chiedere di un mio amico di cui non ricordo più il nome. Un individuo mi chiese di quale fabbrica ero. Gli dissi che ero della metallurgica e che andavo a chiedere di un mio amico.

Presidente: — Per quale motivo andavi a cercare questo amico.
— Per andare a casa insieme.

L'imputato però non ricorda dove abitasse quel suo amico.

P. G.: — Come si fa ad accompagnare a casa un individuo che non si conosce?

L'imputato narra che alle Subalpine seppe che era stato sequestrato il Sonzini. Lo vide infatti in una stanza, seduto su una sedia. Poco dopo entrò il Bertero insieme all'Avataneo e al Monticone i quali uscirono traducendo seco il Sonzini. «Li vidi che prendevano la direzione della Fabbrica Colla e Concimi. Udii il Sonzini dire: — Come mai mi accompagnate da questa parte? — E gli altri risposero: — E' per non incontrare le guardie». Lancellotti prosegue: — Sonzini e i due che lo avevano in consegna ci precedevano. Sentii sparare e vidi il Sonzini abbattersi. Dopo quel colpo, Scorsi anche i due individui che erano stati sino allora ai suoi fianchi, ma lui era a terra.

Pres.: — Non riconosci questi due individui?
— Non li ricordo. So che uno era piccolo e l'altro era più grande di statura.

Pres.: — Uno non era il Monticone?

L'imputato rimane esitante. Il suo difensore interviene e gli dice: — Ma, insomma, parla, di' la verità.
— Sì, mi pare che fosse il Monticone.

Il Monticone si alza in piedi, gridando: — E' falso! E' una montatura di qualche avvocato.

E naturalmente gli avvocati della Difesa protestano.

Pres.: — Montatura?! Ma due sono morti.

Monticone: — Anch'io compiango quelle vittime, e pazienza! Ma io non ho fatto niente.

Pres.: — Tu, Monticone, dici che hai due figli, a cui vorrai bene, spero. E quando picchiavi il Simula (non lo puoi mica negare!) non ti sei ricordato di essere padre?
— Nego di averlo picchiato.

Pres.: — Vorrei ricordare al Bertero e al Lancellotti un particolare. Dalle perizie mediche risulta che i proiettili si sono incrociati, producendo ferite mortali, tanto che il cervello rimase spappolato. Ora a opinione dei periti che la vittima sia stata tenuta ferma e i due che erano ai fianchi abbiano sparato contemporaneamente. Ora io vorrei osservare che a Bertero e Lancellotti erano vicini e hanno contribuito all'uccisione, oppure oltre a quei due che sparavano c'erano altri.

Bertero e Lancellotti: — Erano solo due.

Gli avvocati si trovano evidentemente in disaccordo e sottolineano con commenti diversi, secondo il loro punto di vista.

Avv. Groppi: — Erano in più.

Avv. Nasi: — Non occorreva.

Altri avvocati seguitano a fare commenti in vario senso.

Vediamo, nella confusione, l'avv. Gordon sbracciarsi, tra proteste della Difesa e della Parte Civile. L'avvocato grida: «Volete forse smontarmi?». Il Presidente, poichè si è fatto tardi, interviene, rinviando l'udienza a stamane.

La folla, che è nell'aula, sgombra lentamente. Gli imputati — ben guardati dai carabinieri, perchè non avvengano collisioni tra di loro — sono fatti salire sul camions, che, sotto abbondante scorta e senza incidenti, si dirigono alle «Nuove».

In via Corte d'Appello, poco pubblico.

Cronaca Cittadina

In un improvviso accesso di pazzia
uccide l'amante del padre

Ieri mattina, verso le 12, un atroce fatto di sangue avveniva in via Porta Palatina, 6. Un giovane meccanico, che fino ad ora aveva tenuto contegno esemplare, ma che da qualche giorno appariva vittima di un incipiente squilibrio mentale, preso e sconvolto da un'improvvisa ventata di pazzia inferiva contro una donna, si armava di una scure e a replicati colpi al capo la uccideva.

La vittima è tale Annetta Ferrando, di anni 42, da Avigliana, sposata a certo Guglielmone, che si trova da molti anni in America e che si era legalmente separato dalla moglie. Costei da dodici anni conviveva col cameriere Mario Ercole Vignossi, di anni 51. La coppia abitava ora in un alloggetto al 4.o piano di via Porta Palatina, 6. Viveva con loro il figlio del Vignossi, a nome Piero, di 24 anni. Costui è l'assassino. Egli, come abbiamo detto ha agito sotto lo impulso di una repentina follia. L'indagine prontamente e minuziosamente operata dal vice-commissario avv. Allegra, della Sezione Moncenisio ha portato a conoscenza di circostanze, che illuminano perfettamente nel suo procedere e nel suo esplodere la malattia mentale di questo giovane che pareva destinato a ben altre cose.

Fra i tre regnava l'accordo più perfetto, tanto che sembravano costituire una famiglia regolare ed esemplare. Il Piero chiamava la donna col nome di «mamma» e come madre infatti l'amava e la rispettava. A sua volta la Ferrando aveva riposto nel giovane un affetto sincero. I vicini erano inteneriti dallo spettacolo di quelle due creature, che, estranee una all'altra per vincoli di sangue, erano tuttavia legate da inalterati sensi d'amore. Ciò dipendeva in gran parte dal carattere del Piero, docile, buono, ingenuo, che aveva una perfetta corrispondenza nel fisico. Il giovane appariva infatti come un ragazzone alto e florido, dall'aspetto quasi infantile.

Ad una certa età suo padre gli domandò: «Vuoi continuare a studiare o vuoi lavorare?» «Voglio lavorare» rispose il Piero. E si mise a imparare un mestiere. Attualmente era meccanico-torniere alla Fiat. Aveva fatto le scuole serali, ed era un buon operaio. Non aveva vizi, non frequentava pericolose compagnie. Viveva fra l'officina e in casa. Non dava noie a nessuno. La Ferrando ne era orgogliosa, come avrebbe potuto esserlo una vera madre, e sovente con visibile compiacenza, si intratteneva a parlare coi vicini delle virtù del «suo figliuolo».

Circa due mesi or sono il Piero si recò una sera da una pettinatrice, certa Emilia Davis, che abita al 2.o piano della stessa casa. Egli doveva recarsi ad un ballo, e voleva — ingenuo capriccio! — farsi ondulare i capelli per fare miglior figura... Dalla pettinatrice incontrò una ragazza, tale Francesca Vigna di Flaminio, detta Rita, l'origine indiretta di tutta la dolorosa storia che stiamo per raccontare. La Vigna è una bella ragazza di 22 anni. Le qualità dell'animo, però, non corrispondono alle grazie fisiche. Dice di essere dattilografa, e sembra infatti che come tale sia stata occupata presso qualche ufficio, ed anche al Municipio. Ultimamente però, si era data alla vita equivoca, ed era senza fissa dimora. Il Piero Vignossi se ne innamorò subito. Fu una passione da ragazzo, ma impetuosa quanto improvvisa. Egli non vide altro intorno a sè. Contrasse con lei relazione, e pensò anche di sposarla. La credeva una ragazza per bene, e prova ne sia che la presentò anche in famiglia, manifestando i suoi propositi di matrimonio.

La ragazza fu parecchie volte in casa del Vignossi; alcune sere si intrattenne anche a pranzo. Senonchè, poco più di un mese fa successe un cambiamento di scena che fece aprire gli occhi all'innamorato sul conto della fidanzata, e fu il primo colpo che agì come sconvolgente sul suo cervello. Un giorno capitarono in casa del Vigna degli agenti investigativi, che venivano per interrogare il giovane su una losca faccenda. La Rita era stata arrestata per complicità in un grosso furto di titoli perpetrato in corso Vinzaglio 7, ai danni dell'avv. Boffa. Quando seppe ciò, il giovane ne provò un vivissimo, sincero dolore. Nei giorni seguenti non fece altro che parlare di quell'arresto, e della sua delusione circa l'onestà della ragazza. Pareva non sapesse capacitarsene. La ragazza fu rimessa in libertà circa un mese [illegible] e per mezzo di lettera — essa non ardì a più presentarsi in casa sua — ottenne dal suo innamorato un appuntamento. I giovani si rividero, e ripresero la relazione amorosa. Il Piero aveva ormai quella passione su di sè come un giogo...

Ma la Vigna venne nuovamente arrestata una notte in un ritrovo di cocainomani nella stessa via Porta Palatina, ed essa è attualmente carcerata. Fu un nuovo e più crudele colpo per il ragazzo. Si notò in lui un primo reale turbamento delle facoltà mentali. Le cose peggiorarono, quando nuovamente, in seguito a quell'arresto, capitarono in casa gli agenti, per operare una perquisizione. Egli ne riportò tale un'impressione, da apparire da allora, come trasognato ed avvilito, con qualche raro intervallo di lucidità mentale. Ma la sua incipiente pazzia era ancora tutta calma, quasi mite. La famiglia ne fu però allarmata. La Ferrando, seriamente preoccupata, sinceramente addolorata, dando sfogo alle sue apprensioni col portinaio della casa, tale Salvatore Asturi, manifestò l'intenzione di fare visitare il giovane da un medico, e, se del caso, di farlo ricoverare in una casa di salute. Provvida ispirazione, che malauguratamente non venne posta in atto.

La follia del Piero, infatti, precipitò quasi di colpo, assumendo le forme delle smanie, delle minaccie: diventando, in una parola, pericolosa. Siamo agli ultimi, ai più impressionanti ed insieme pietosi episodi che precedettero la tragedia. L'altra notte il Piero, che già era coricato da più ore, sobbalzò improvvisamente sul letto, gridando, uscendo in escandescenze. La donna, spaventata, corse a chiedere aiuto al portinaio. Il folle venne adagiato sopra una vettura pubblica e condotto all'ospedale, dove gli vennero praticate iniezioni calmanti. Tornato a casa coi parenti, egli si ripose a letto, e dormì tranquillamente tutta la notte.

Al mattino — ieri — il giovane si recò in Tribunale, dove era stato invitato a presentarsi per essere udito circa la faccenda della sua amica cocainomane. Lo accompagnava la Ferrando. Erano circa le 9. Ma, in attesa di essere introdotto, egli ebbe un altro accesso di pazzia, con grida e minaccie. Lo stesso ufficiale giudiziario, che doveva interrogarlo, consigliò la donna a riaccompagnarlo a casa, rimandando l'interrogatorio ad epoca più opportuna. La Ferrando e il figliastro fecero così ritorno in via Porta Palatina. La donna volle dare un caffè al giovane, il quale però lo rifiutò [illegible] che fosse avvelenato. La po[illegible] lamentarsi e rimproverare dolcemente il Piero di quella stranezza. Essa si apprestò allora a prepararli una tazza di camomilla. E fu allora che avvenne l'orrendo delitto.

Questo non ebbe testimoni. In casa erano solamente loro due. Improvvisamente i vicini udirono la Ferrando lanciare disperate grida, che si smorzarono in un roco, soffocato lamento. I fratelli Asturi, figli della portinaia, che abitano sullo stesso pianerottolo, si precipitarono nell'alloggio del Vignossi. La donna giaceva riversa sul pavimento della prima camera. Era boccheggiante. Intorno al capo, si allargava una pozza di sangue. Di sangue era lordo tutto il viso. Il capo della poveretta appariva squarciato da numerose, larghe ferite, orribili a vedersi. Il giovane, in piedi, vicino a lei, teneva in mano una mannaia insanguinata — di quelle adoperate dai macellai, e che nella sua casa serviva a spezzare legna — e con occhio vitreo ed imbambolato guardava la vittima stesa ai suoi piedi!

Il portinaio, avvisato, andò in cerca di agenti. Giunsero due guardie regie, che si trovavano di servizio nei pressi. Il giovane si era rincantucciato, gemendo, in un angolo della camera accanto. Venne arrestato, senza che opponesse resistenza alcuna, e, stralunato ed assente, seguì gli agenti fino alla Sezione Moncenisio.

La ferita, per mezzo di una barella della «Croce Verde», venne trasportata al San Giovanni, dove giunse alle 11. Fu prontamente visitata dal dottor Odasso, assistito dal dottor Zorn, ed i sanitari le riscontrarono ben otto larghe ferite al capo, tutte con frattura della volta cranica. Venne ricoverata agonizzante, e spirò alle 13, senza che avesse pronunciato parola. Al Nosocomio accorse, ma senza alcun frutto, il capo della Squadra Mobile, cav. Rossi.

L'omicida venne lungamente interrogato dall'avv. Allegra. Ma non rispose ad una sola domanda. Teneva costantemente il capo abbandonato e nascosto fra le mani, con le palpebre abbassate sugli occhi, come per allontanare una orrenda visione. Ma sembrava che non si ricordasse del terribile atto compiuto. Sospirava e gemeva in una specie di mugolio sordo ed ininterrotto. Pronunciava parole sconclusionate, fra le quali, ogni tanto, come in un sospiro, quella di «mamma». Una delle frasi che più frequentemente ricorreva sulle labbra esangui era questa: «Rita è cattiva, Rita è cattiva!». Alla Sezione si presentò pure il giudice istruttore cav. Brogiani, che pure inutilmente tentò un interrogatorio. Il disgraziato venne condotto al carcere, in attesa di una visita medica, che certamente ne ordinerà il trasporto al Manicomio.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Giudizi di giornali americani su *TEODORA*

Alan Dale del *New York American*, dice:

TEODORA

richiede un nuovo stock di aggettivi superlativi. *Teodora* è una vera festa per gli occhi. Ogni cosa vi è al disopra dell'ordinario. E' una collezione di quadri assolutamente differenti da quanto si è visto finora».

Louis De Foe del *New York World*, scrive:

TEODORA,

meraviglioso spettacolo, dà al pubblico una serie di indimenticabili emozioni. *Teodora* è *la meraviglia delle meraviglie*.

Robert G. Welch nell'*Evening Telegram*, dice:

TEODORA,

è il più sfarzoso spettacolo che sia mai stato presentato. Sorpassa tutti i precedenti tentativi di rappresentare una grande storia con grandi mezzi.

Ridolini tiene allegrissimi gli spettatori dell'ITALA

e li fa ridere a crepapelle. Bisogna vederlo nelle scene lepidissime delle due films *Ridolini droghiere* e *Ridolini alla cave* (della Vitagraph di New York) per capire l'immenso successo di ilarità di questo eccezionale comico in America ed in Italia. Chiude il programma dell'*Itala* in questa settimana un'altra comica: *La rivale di Filomena*. Lunedì 6: *La rosa di sangue*, grande film americana di avventure della Casa Fox, protagonista *Theda Bara*.

La vertenza per gli organici municipali

La Commissione esecutiva del Sindacato Dipendenti Comunali si è nuovamente riunita per esaminare la situazione delle varie categorie di dipendenti organizzati di fronte all'atteggiamento assunto dall'Amministrazione Comunale verso il grave e complesso problema della riforma dei servizi e degli organici nonchè rispetto i tre postulati di carattere fondamentale propugnati dal personale: abolizione dell'avventiziato ordinario, passaggio in pianta stabile delle categorie che ne hanno il diritto e per il completamento delle proposte di riforme. Secondo quanto comunica il Sindacato stesso, «dopo una diffusa relazione sul movimento finora svolto d'intesa fra le varie organizzazioni, vennero ampiamente discusse le probabili condizioni di lotta in cui dovrà sboccare l'iniziata agitazione qualora la Giunta intenda continuare la sua ormai palese intransigenza assoluta contro tutte le rivendicazioni dell'intero personale, che ha dato prova di lunga pazienza e di sereni propositi. Dal complesso della discussione, è risultato che il Sindacato possiede ormai tutti i necessari elementi di fatto e di giudizio per ingaggiare una sollecita, seria ed energica azione di difesa dell'intera massa organizzata.

«La C. E. ha inteso di valutare preventivamente quale potrà, secondo i probabili avvenimenti, essere la sua linea di condotta, per modo che tutte le categorie organizzate intervengano attivamente nella lotta, che, per questo differita, viene dal contegno della stessa Amministrazione resa indispensabile come unico mezzo di difesa anche dei diritti acquisiti a prezzo di lunghe ed aspre agitazioni. Il Sindacato, a tale scopo, valorizzerà la sua azione altresì coi molti inoppugnabili elementi di giudizio e con efficaci mezzi di pubblica discussione, portando a diretta conoscenza della cittadinanza i gravi motivi che costringono il personale tutto a respingere in blocco la riforma proposta dall'Amministrazione, e ciò per la dignità dei Dipendenti, per un più utile rendimento del lavoro e per la doverosa tutela del miglior funzionamento dei servizi. La C. E. ha inoltre portato la sua attenzione sul trattamento di assurde restrizioni, dal punto di vista morale, sindacale e disciplinare, che si vorrebbe applicare a danno del personale salariato addetto al servizio d'illuminazione pubblica. Si è dovuto lamentare in proposito l'inesplicabile disinteresse dell'Assessore competente, malgrado le sollecitazioni fatte più volte dalla Commissione interna di categoria per trattare in apposito colloquio dei gravi provvedimenti presi in odio al personale, senza alcuna garanzia di difesa e di controllo dei fatti. Trattandosi di questione che in linea di principio assume speciale importanza per la intollerabile condizione morale e sindacale cui si vorrebbe costringere il personale operaio, la C. E. deliberò di muovere un motivato reclamo scritto e verbale al Sindaco, senza rinunciare a quegli altri mezzi che le circostanze rendessero necessari».

Una Commissione di commercianti in vino ricevuta dall'Intendente di Finanza

Una Commissione dell'Unione Piemontese Commercianti in vino, Galleria Nazionale, scala C, presieduta dal cav. Villa, coll'assistenza dell'avv. cav. Albertini, è stata ricevuta dal comm. Siccardi, Intendente di Finanza, per l'esposizione degli inconvenienti cui ha dato luogo l'applicazione della legge istituente l'imposta sul consumo del vino. La Commissione dopo avere esposto ampiamente i diversi casi tipici delle contravvenzioni e le ragioni per le quali i singoli contravventori vennero a trovarsi involontariamente ed in buona fede nella condizione di violare la legge non del tutto conosciuta nè tanto meno bene interpretata, ebbe dal cortese interessamento dell'Intendente, formale assicurazione che i singoli ricorsi sarebbero stati benevolmente esaminati e giustamente apprezzate le ragioni asserite dagli interessati, specie in considerazione della esposizione fatta dalla Commissione che presenterà anzi a tale scopo apposito memoriale.

La lotteria degli animali vivi

La lotteria di animali vivi, organizzata a beneficio della Federazione degli Asili Infantili suburbani, ha incontrato il consueto favore e migliaia di biglietti sono già stati venduti. L'estrazione sarà fatta in piazza Vittorio, domenica, alle ore 15, con l'intervento dei rappresentanti del Prefetto e della Direzione del Lotto, ed i membri della Commissione, mons. Marco Operio, cav. Barra, cav. Gueno, Vittorio Erbert, Giacchio Negro e rag. Cirolla.

Un assegno bancario

Il signor Becchi Alessandro denunciò di essere stato derubato su tram lenito, di un assegno del Banco Ambrosiano di L. [illegible], distinto col N. [illegible].

TEATRI E CONCERTI

La prima di *Cenerentola* ed una "matinée,, coll'*Aida* al Regio

Come fu annunciato, la prima rappresentazione della *Cenerentola* è fissata per domani sera, sabato, in trentunesima di abbonamento. Lo spettacolo comincierà alle ore 21. Saranno esecutori dell'opera: Conchita Supervia, Gina Pedroni, Laura Mellerio, Ferdinando Ciniselli, Ernesto Badini, Giuseppe Quinzi-Tapergi, Luigi Bolpagni, Maestro concertatore e direttore d'orchestra Tullio Serafin. I cori furono istruiti dal M.o Aristide Venturi. Le scene sono state dipinte dal pittore Pietro Stroppa. La vendita dei biglietti s'inizia stamane.

Per consentire a molte famiglie, anche della Provincia, di assistere all'*Aida*, la direzione del Regio ha stabilito di dare un'unica *matinée* domenica, a prezzi normali. L'*Aida* sarà eseguita dalla Mazzoleni, dalla Capuana, dal Voliolini, dallo Smeraldi e dal Pinza, sotto la direzione del M.o Serafin. Per la *matinée* sono disponibili anche tutti i palchi e le poltrone, perchè la rappresentazione è fuori abbonamento. La vendita dei posti sarà iniziata sabato mattina. E' superfluo rilevare che anche ieri sera l'*Aida* ebbe un successo entusiastico, dinanzi ad un uditorio magnifico.

Al Carignano:

La Compagnia drammatica nazionale, che fa capo a Virgilio Talli, si è presentata ieri sera con i *Tristi amori* di Giuseppe Giacosa e *Uno degli onesti* di Roberto Bracco. Accanto a Ruggero Ruggeri, salutato con particolare calore, sono ricomparsi sul palcoscenico del Carignano altre figure di artisti simpaticamente noti e cari al nostro pubblico: Alda Borelli, Egisto Olivieri, Sergio Tofano, ecc. Il capolavoro giacosiano nella interpretazione calda, equilibrata, accurata, è stato accolto dal pubblico festosamente. Stasera la Compagnia annunzia la prima novità: *Parisina* di Gabriele D'Annunzio. Si tratta, come è noto, del poema drammatico musicato da Pietro Mascagni e che il Poeta ha in parte ripreso amplificandolo. Il lavoro ha ottenuto a Roma ed a Milano un caldo successo per l'interpretazione accurata e la messa in scena sfarzosa.

All'Alfieri

Con il divertentissimo *Amor mio* di Hennequin, Antonio Gandusio si è ripresentato ieri sera al Teatro Alfieri. E le accoglienze sono state, come sempre, calorosissime. Gandusio annunzia a giorni la prima novità: *Il paradiso sotto chiave*.

Al Gianduja

Non sono più i tempi in cui Gianduja, senza allontanarsi di molto dalla natia Callianetto, poteva trovare materia per le sue piacevoli e comiche avventure! Bastava egli scendesse nella capitale del suo bel Piemonte e nei semplici avvenimenti cittadini scoprire motivi originali per la sua bonaria ironia e la sua piacevole arguzia. Oggi la vita si è fatta complicata, la suscettibilità acuta e Gianduja, se vuole divertirsi e divertire, spremere da persone e cose e fatti quel po' di succo di buon senso che costituisce l'alimento del suo spirito, deve spingere le sue peregrinazioni in mondi fantastici, in paesi che conservano ancora un po' di leggendario. E sono paesi da leggenda, movimentati, coloriti, quelli che la popolare marionetta, sotto la intelligente guida dei simpatici fratelli Lupi, visita nel viaggio in India che da qualche giorno ha intrapreso e ogni giorno ripete con grande delizia del mondo piccino che affolla il suo teatro. Nell'India misteriosa Gianduja, marinaio al seguito di un esploratore che cerca la scimitarra di Budda, porta con la sua giocondità pittoresca un bellissimo esemplare di tigre, la signorina Lisotta, una bestia intelligente, pronta ad addentare quanti si attentano a minacciare Gianduja e i suoi compagni, ad intervenire per risolvere le situazioni difficili, ad insorgere contro gli assassini e i traditori. Per tutta la lunga serie di avventure che portano Gianduja e il suo padrone nel più interessante fra i mondi, Lisotta minaccia, addenta, sbrana. E'... una delizia a vederla. E ogni piccino se ne va dal teatro portando nel cuore con Gianduja la sua Lisotta.

MAURICE EMMANUEL e PAUL BRUNOLD ALLO SCRIBE

Stasera, alle 21, allo Scribe, prima manifestazione della Società dei Concerti Bufaletti; il dotto musicologo francese Maurice Emmanuel parlerà dei clavicembalisti italiani e francesi; Paul Brunold suonerà al cembalo musiche di Frescobaldi, Scarlatti, Chambonnières, Couperin.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dramm. [illegible] Talli-Borelli-Ruggeri). — Ore 21: «Parisina» tragedia di Gabriele D'Annunzio.

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «La danza dei sette veli» commedia di Bernhard e Frémont.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Cian Gorlà» fantasia comica di Gianduja e Colombina.

TRIANON — Ore 21: «Ingresso libero» (Variété).

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Verdi e l'"Aida,, all'Associazione della Stampa

Domani, sabato, alle ore 17.30, Filippo Brusa — il critico musicale che già illustrò con tanta dottrina, all'Associazione della Stampa, il *Tannhäuser* — parlerà della musica di Verdi e della sua *Aida*, ora trionfante sulle scene del Regio. Con questa nuova conferenza musicale, illustrata al pianoforte, la Associazione della Stampa riprende la consuetudine dei suoi sabati intellettuali, così ricercati dal miglior pubblico torinese. Seguiranno, nei successivi sabati: un'ora poetica di Giuseppe Deabate; l'illustrazione musicale della *Cenerentola* a cura di E. Croce; una originale interessante conferenza giuridica dell'illustre magistrato S. E. Augusto Setti, procuratore generale della Corte di Cassazione, una conferenza finanziaria divertentissima, ed altre ancora.

ULTIME NOTIZIE

Alla vigilia d'una crisi ministeriale in Inghilterra?

Lotta aperta e dichiarata tra Lloyd George e i conservatori estremisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Con titoli a caratteri di scatola è annunciato oggi da tutti i giornali londinesi lo scoppio di una gravissima crisi politica e la possibilità di dimissioni dell'intero Gabinetto. La crisi è sorta in seguito alla sfida lanciata da Lloyd George contro l'estrema conservatrice unionista. La stampa dedica oggi al fatto lunghi articoli di commento nei quali la situazione politica è prospettata a colori oltremodo foschi. Qualche giornale, organo del partito conservatore, canta vittoria; ed asserisce che Lloyd George deve andarsene, e che solo un Gabinetto presieduto da Balfour potrà restaurare la fiducia del paese e dell'impero. Negli ambienti governativi non si nega nè si conferma la possibilità di dimissioni di Lloyd George. Qualche giornale le ritiene inevitabili anche se, come dicemmo ieri, il primo ministro non seguirà il buon consiglio che gli viene lanciato, con dubbia generosità, da qualche suo ammiratore di destra: e cioè di ritirarsi dalla vita politica per ristabilire la sua salute compromessa dall'eccessivo lavoro di questi ultimi anni.

Lloyd George, dato che sia posto nella necessità di effettuare la minaccia contenuta nella sua lettera all'on. Chamberlain, non rimarrà inattivo. Egli si ritirerà per cedere il posto ai conservatori, ai quali spetterà di procedere alla nomina del successore di Lloyd George e gli altri ministri. Questi avranno dato le dimissioni in massa, di guisa che i pretendenti alla successione saranno obbligati, in base alle leggi vigenti in Inghilterra, a ripresentarsi dinanzi ai loro elettori, per ottenere conferma del mandato. Una serie di elezioni parziali sarà così resa necessaria: e dall'esito di esse Lloyd George ed i suoi amici giudicheranno le forze del partito conservatore.

Tutto sta a prevedere che cosa farà l'on. Chamberlain, il quale in questo momento tiene fra le sue mani le sorti del Gabinetto e della coalizione. Egli si è già abboccato ieri ed oggi coi membri più facinorosi dell'estrema conservatrice, ed ha avuto vari colloqui coll'on. Jounger, capo della organizzazione elettorale conservatrice del paese. Questi gode un ascendente enorme in seno al suo partito, ed il duello con Chamberlain può condurre a sorprese.

La situazione, come è prospettata da un giornale liberale, ma amico del primo ministro, è questa: «Il partito conservatore dovrà cedere perchè non può permettersi il lusso di perdere Lloyd George. Questi invece può rinunciare all'appoggio della destra, poichè sa che, nel caso in cui il pronunciamento degli estremisti conservatori lo obbligasse a rassegnare le dimissioni, egli potrebbe porsi alla testa di un partito liberale ricostituito, nel quale entrerebbero vari liberali di sinistra ed anche qualche laburista scontento».

I giornali liberali dichiarano che la coalizione ha cessato di esistere, non per opera dell'on. Jounger, ma semplicemente perchè fu una alleanza contro natura, fondata su compromessi, concessioni o sotterfugi. «Non è l'on. Jounger — scrive la *Westminster Gazette* — che ha giuocato o compromesso l'autorità del primo ministro; ma bensì il responso dei collegi elettorali, i quali a grande maggioranza hanno inviato alla Camera i rappresentanti dei partiti anti-coalizionisti. Per ricuperare la perduta autorità, Lloyd George deve ripresentarsi dinanzi alle masse elettorali, e non scrivere lettere all'on. Chamberlain. E — aggiunge la *Westminster Gazette* — non è possibilità di dubbio sulla risposta delle urne».

Ieri notte i membri liberali del Gabinetto si sono riuniti sotto la presidenza del primo ministro all'Hôtel Savoia, per esaminare la attuale situazione. Lloyd George ha narrato in dettaglio gli ultimi eventi della crisi: ed ha dichiarato, a quanto riferisce stasera una agenzia, che, a meno di aver pieno l'appoggio dei *leaders* degli unionisti e dei liberali coalizionisti, egli rassegnerà senza esitazione di sorta le proprie dimissioni. Lloyd George ha inoltre riaffermato con forza il carattere essenzialmente liberale della sua politica. Vi è chi ritiene che nel cosidetto conclave di ieri notte si sia anche esaminata la possibilità di una fusione tra l'ala liberale lloydgeorgiana e quella indipendente asquithiana.

Il *Manchester Guardian*, che deve ben conoscere le opinioni dominanti negli ambienti politici liberali, asserisce oggi essere un errore il credere che il partito asquithiano intenda chiudere le porte in faccia ai nuovi venuti e ai ripentiti. Il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* asserisce poi che il primo ministro aveva deciso da lungo tempo di dichiarare guerra aperta ai suoi irreconciliabili avversari, e di porre le carte in tavola: non che ritardò l'attacco in vista delle nozze della principessa Maria, per non turbare il paese coll'annuncio di una crisi politica.

Scambio di telegrammi tra Facta e Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il presidente del Consiglio italiano, on. Facta, ha inviato al presidente del Consiglio francese, on. Poincaré, in occasione della formazione del nuovo Gabinetto italiano, il telegramma seguente:

«*Nel momento in cui assumo la direzione del Governo, Le invio il mio saluto cordiale, e desidero farLe sapere che mi propongo di consacrare i miei sforzi per rendere sempre più intima ed efficace la collaborazione amichevole dei nostri paesi, al fine della garanzia dei loro interessi comuni e del ristabilimento duraturo della pace mondiale*».

A questo telegramma, Poincaré ha risposto col dispaccio seguente:

«*Ringrazio V. E. del suo amabile telegramma; e tengo a darLe per parte mia l'assicurazione che il Governo della Repubblica sarà oltremodo lieto di collaborare strettamente col Governo reale in tutte le questioni che interessano l'Italia e la Francia o che si riferiscono al mantenimento della pace universale*».

DA SAVONA

Incendio per un corto circuito. — Nel vicino Comune di Vado Ligure, e più precisamente nel locale «Bar Moderno», di proprietà del signor Boscometti Enrico, pare in seguito ad un corto circuito, si è manifestato un grave incendio, che ha recato un danno di oltre 30.000 lire. Il proprietario è però assicurato.

Regie navi a Vado Ligure. — Questi oggi, nel pomeriggio, nella rada di Vado Ligure, gettarono l'ancora la regia nave «Andrea Doria» ed i cacciatorpediniere «Falco» e «Medici». Pare che altre navi siano attese, tra cui alcune di nazionalità britannica.

La Conferenza di Genova
Commenti dei giornali di Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Un radiogramma da Mosca segnala che il commissario del popolo per gli Affari Esteri, Cicerin, ha inviato a tutti i rappresentanti sovietisti all'estero una circolare, per ordinare la cessazione di ogni propaganda durante la Conferenza di Genova, e sino a nuovo ordine. La stampa di Mosca però e la stampa di provincia attaccano la Conferenza di Genova, di cui considerano i risultati da un punto di vista pessimista. La maggioranza della stampa si pronunzia per un aumento della forza armata sovietista, allo scopo di far fronte alla possibilità di un intervento delle Potenze. La stampa sovietista si mostra molto malcontenta dell'accordo di Boulogne. L'impressione prodotta sui giornali bolscevichi dai risultati del Convegno fra Lloyd George e Poincaré è nettamente sfavorevole. La maggior parte di essi sono soprattutto impressionati dalla decisione presa a Boulogne di rinviare *sine die* il riconoscimento del Governo dei Sovieti, e di limitarsi per il momento alla ripresa delle relazioni puramente commerciali.

Le *Izvestia* di Mosca commentano con tono irritato la proposta, che sarebbe stata fatta da Lloyd George, di sottomettere preventivamente la Russia ad una prova di sei mesi, e di non sollevare la questione del riconoscimento dei Soviet se non dopo trascorso questo periodo. «Se questa notizia fosse vera — scrivono le *Izvestia* — ciò significherebbe che la Francia è riuscita ad influire sulla diplomazia inglese, la quale a Cannes insisteva pel riconoscimento immediato dei Soviet. Forse non si tratta che di un *ballon d'essai*. Checchè sia, la Russia respingerà nel modo più categorico ogni progetto di prova preventiva, nonchè qualsiasi altra pretesa dello stesso ordine. Senza considerare le decisioni prese a Cannes circa le condizioni imposte anticipatamente alla nostra politica, noi riteniamo che queste decisioni debbano servire di base ai negoziati, e noi insistiamo affinchè la Russia dei Soviet sia trattata su di un piede di perfetta uguaglianza con le altre Potenze, e affinchè nessun attentato venga fatto alla sua sovranità, tanto dal punto di vista internazionale, quanto dal punto di vista interno. Il progetto di sottoporre la Russia ad una prova, progetto attribuito a Lloyd George, è assolutamente inaccettabile, e noi non possiamo considerarlo che come un tentativo di ritornare indietro sulle decisioni prese a Cannes e di rendere irrealizzabile la progettata riunione internazionale».

Da parte sua la *Pravda* di Mosca, dichiara che se la decisione di aggiornare il riconoscimento dei Soviet è dovuta all'influsso della diplomazia francese sui circoli dirigenti britannici, e se Lloyd George è stato veramente indotto a mutare il suo orientamento di fronte ai problemi russi, questi fatti non tarderanno a portare gravi pregiudizi agli interessi britannici, tanto più che, in fin dei conti, l'Inghilterra dovrà ad ogni modo ritornare alla politica di Cannes, dopo una dilazione che le sarà costata molto cara.

La Delegazione Svizzera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 2, notte.

Il Consiglio federale svizzero procederà probabilmente nella settimana prossima alla nomina della Delegazione che dovrà essere inviata a Genova. Sembra ormai certo che delegati saranno il consigliere federale Schulthess ed il consigliere nazionale Frey di Zurigo; esperto sarà il signor Dubois, finanziere molto conosciuto; segretario della Delegazione sarebbe il dottor Shonnenberg, attualmente a Roma presso la Delegazione svizzera. Il Consiglio federale consulterà inoltre le grandi associazioni economiche del paese sulle questioni che saranno sottoposte alla Conferenza di Genova.

La Delegazione Lettone

Riga, 2, notte.

La Delegazione della Repubblica di Lettonia alla Conferenza di Genova sarà composta dei signori Meierovicz, presidente del Consiglio, ed Erkulning, ministro delle Finanze, in qualità di delegati plenipotenziari; e del signor Walters, ministro di Lettonia a Roma, come delegato esperto.

(Ag. Stefani).

Riunione del Comitato interministeriale francese degli esperti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il Comitato interministeriale di esperti francesi incaricati dello studio preparatorio del programma tecnico della Conferenza di Genova, si riunirà domani al Quai d'Orsay sotto la presidenza del signor Seydoux. Il Comitato prenderà conoscenza del rapporto generale stabilito, raggruppando i rapporti delle Sottocommissioni sulle questioni finanziarie, economiche e dei trasporti; e ne discuterà le conclusioni. Queste conclusioni verranno difese dagli esperti francesi alla riunione degli esperti alleati, che si terrà la prossima settimana a Londra.

Accordo italo-francese
per il reciproco insegnamento delle due letterature a Roma e a Parigi

Roma, 2, notte.

Sul principio dell'anno 1919 l'ambasciatore di Francia e il ministro della pubblica istruzione fecero approvare dai rispettivi Governi un accordo concretato dai professori Filippi e Petit Dutaillis ai termini del quale si istituirono e si regolavano scambi di professori e di scolari di ogni ordine d'Italia e la Francia e pel mezzo di rappresentanti di ciascun paese e di apposite Commissioni tecniche presso l'uno e l'altro Ministero dell'istruzione. Integrando quest'opera di collaborazione universitaria, M. Camillo Barrère ha fatto firmare adesso dal signor Leon Berard un nuovo accordo, già approvato dal ministro Corbino, allo scopo di creare nell'Università di Parigi (Collegio di Francia) e in quella di Roma una doppia cattedra destinata rispettivamente a un professore italiano e a un professore francese per lo studio delle relazioni letterarie fra le due Nazioni. Quest'accordo è stato negoziato mediante l'opera del professor Mignon del signor Barrère e in sua assenza, dell'incaricato di affari signor F. Charles Roux, con i successivi ministri della pubblica istruzione on. Torre, Baccelli, Croce e Corbino.

Il Reichstag riprende i lavori
Nuova caduta del marco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Il Reichstag ha ripreso oggi i suoi lavori discutendo il bilancio: e la discussione ha offerto occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione sull'enorme costo delle truppe interalleate di occupazione. Le truppe di controllo e quelle francesi costarono fino al 31 dicembre dell'anno scorso la somma di cinque miliardi di marchi oro. Il Cancelliere Wirth, riprendo così avvertito, ha iniziato i colloqui per l'approvazione del progetto governativo di un prestito forzoso.

Il marco tedesco ha segnato oggi crisi inglese ed al probabile nuovo rinvio della conversazioni di Genova, ha segnato una nuova caduta: il dollaro era ieri quotato 230 e la lira italiana 12,80.

L'improvvisa morte di Enrico Bataille

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Uno dei più illustri autori drammatici francesi è morto oggi improvvisamente: Enrico Bataille. Egli stava lavorando da circa tre quarti d'ora, correggendo di buona lena le bozze del suo nuovo lavoro, il *Possesso*, nella sua villa della Malmaison, quando, precisamente alle 17, gli cadde la penna di mano. Egli si lagnò di un vago malessere. Dieci minuti dopo, assistito da Yvonne de Bray, la nota interprete dei suoi ultimi lavori, cessava di vivere, fulminato da una embolia.

Con Enrico Bataille, che nel mese prossimo avrebbe compiuto i suoi 50 anni, scompare uno degli scrittori più vivaci e più sensibili del nostro tempo. Nessuna preoccupazione valse mai a costringerlo a modificare il genere della sua arte, e non dire ciò che egli credeva giusto e necessario di proclamare. Il teatro fu per lui una specie di cattedra, un pulpito dal quale predicò con eloquenza ardente e convincente la religione dell'amore, il diritto all'amore. Dall'*Incanto*, che data dal 1900, fino alla *Carne umana*, del 1922, l'ultimo suo lavoro, le cui rappresentazioni continuano con successo, al teatro del Vaudeville, attraverso *Madam Colibrì*, la *Marcia Nuziale*, la *Donna nuda*, *Il sogno di una sera d'estate*, il *Figlio dell'amore*, *Notte nuage*, *Elevazione*, egli continuò la sua strada infaticabilmente e nobilmente.

Si potrebbe credere, a considerare la sua produzione intensa, che Enrico Bataille lavorasse con straordinaria serenità, tanto le sue opere si succedevano regolarmente le une alle altre: e invece nessuno fu più turbato, più tormentato di questo grande drammaturgo, la cui sensibilità arrivava all'inquietudine. La grande vibrazione che era in lui, egli seppe comunicarla ai suoi interpreti. Egli fu, a detta di tutti coloro che lo conobbero personalmente ed ebbero a lavorare con lui, un prodigioso «animatore». Il pubblico parigino ben sa come egli è riuscito a trasformare Berta Bady, che interpretò frementemente dei suoi più forti lavori; e quale ardore di passione egli ispirò alla tenera e vibrante Yvonne De Bray, che fu l'ultima sua interprete.

La Commissione dei privilegi sentenzia che lady Rhonda ha diritto a sedere tra i Lordi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Se i Lordi non corrono subito ai ripari, la Camera Alta sarà presto invasa da una folta schiera di rappresentanti del gentil sesso. Prima ad entrare sarà la viscontessa Rhonda; ma ella non rimarrà sola per lungo tempo; si fanno già i nomi di una trentina di rappresentanti femminili dell'alta aristocrazia britannica, le quali, in seguito ad una decisione presa oggi dalla Commissione dei privilegi, saranno di diritto membri della Camera Alta.

L'offensiva sferrata da Lady Rhonda contro la Camera dei Lordi ha ottenuto dunque un primo e sostanziale successo. Le più solide muraglie difensive, dietro le quali i rappresentanti del sesso forte si tenevano in armi, sono state oggi debellate. La Commissione dei privilegi, dopo un lungo dibattito, ha concluso che nessuna disposizione tassativa di legge impedisce alle donne di essere membri della Camera dei Lordi; e che, nel caso particolare di Lady Rhonda, non può in nessun modo esserle contestato il diritto di sedere a fianco dei suoi pari alla Camera. Lady Rhonda ottenne il titolo e la dignità di viscontessa alla morte del padre, nel luglio 1918. Questi, come si ricorda, fu «controllore dei viveri» durante la guerra, e fu creato visconte per decreto reale, in cui era specificato che, nel caso di morte, il titolo ed i privilegi annessi dovessero passare alla figlia, in mancanza di discendente diretto di sesso maschile. La legge, votata nel 1919, abolente la «dequalificazione dei sessi», rinnovava, secondo lady Rhonda, la sola difficoltà che ancora si frapponeva al suo ingresso alla Camera Alta.

La questione è stata discussa oggi dalla Commissione dei privilegi, innanzi alla quale Lady Rhonda aveva fatto ricorso. Ella ha sostenuto la propria difesa, assistita da vari giuristi. Nel corso del dibattito un membro della Commissione ha sostenuto che la abolizione della disqualificazione dei sessi non poteva essere invocata a favore della viscontessa, in quanto la disqualificazione delle donne sussiste per ciò che concerne il servizio militare. Senonchè lo stesso *Attorney* generale, il quale sedeva nella Commissione in qualità di rappresentante della Corona, dovette riconoscere che la coscrizione militare era applicata agli uomini e non alle donne per ragioni pratiche e non teoriche. Nessun articolo di legge potrebbe impedire al Re di istituire un reggimento di amazzoni. Un altro membro della Commissione ha chiesto nel corso del dibattito se una donna che abbia, come Lady Rhonda, il diritto di sedere nella Camera Alta conserverebbe tale diritto anche nel caso in cui fosse sposata ad un membro della Camera. Dopo una breve risposta dell'Attorney generale, il quale dichiarò di condividere le vedute del collegio di difesa, il presidente della Commissione annunziò che il dibattito era terminato, e che il diritto della viscontessa Rhonda ad essere membro della Camera Alta era giuridicamente ammissibile.

La sentenza è stata accolta con applausi di visibile dagli innumerevoli amici di Lady Rhonda, che assistevano all'interessante dibattito. La presidenza della Camera dei Lordi è stata subito informata della decisione. In seguito a questa, essa dovrà trasmettere un invito alla viscontessa di sedere a fianco degli altri Pari alla Camera.

La decisione d'oggi, dato che sia definitivamente confermata dai Lordi, autorizzerà una trentina di altre donne, che si trovano nelle identiche condizioni della viscontessa, ad essere ammesse in qualità di membri alla Camera Alta. Il presidente della Commissione ha poi avvertito oggi che gli eventuali nuovi ricorsi saranno presi in esame soltanto dopo che i Lordi si saranno pronunciati in via definitiva e inappellabile sul caso attuale di Lady Rhonda.

La sentenza del Tribunale di Roma sul trattamento degli impiegati della «Sconto»

Roma, 2, notte.

Il Tribunale civile di Roma ha emesso oggi una importante sentenza sul trattamento degli impiegati della «Sconto». Ecco il dispositivo della sentenza: Il Tribunale provvedendo in Camera di Consiglio su istanza del Presidente del Collegio dei commissari della «Sconto» dichiara:

1.o che l'indennità di licenziamento da corrispondersi al personale della «Banca Sconto» che lascierà il servizio non è soggetta a moratoria e ne autorizza il pagamento, previo il visto del giudice delegato.

2.o che la gratificazione di bilancio costituisce elemento integrante dell'indennità di licenziamento e va corrisposta nella misura voluta dal regolamento.

3.o che fa parte della predetta indennità anche la quota di partecipazione agli utili, sempre che la corresponsione costituisca un obbligo della Banca e va liquidata a tenore di contratto ed in difetto, a tenore della legge sul contratto di impiego.

DA MILANO

I fascisti e la riforma elettorale. — Il Direttorio del Fascio milanese di combattimento, d'accordo con la Direzione del Partito nazionale fascista, ha indetto per domenica mattina un comizio per illustrare i capisaldi della riforma elettorale, caldeggiata dal fascismo. Saranno oratori gli onorevoli Vicini, deputato di Modena, e Lupi, deputato di Firenze.

Un fabbricato di tre piani crolla seppellendo quattro persone

Napoli, 2, notte.

Nel vicino comune di Ponticelli e precisamente in via San Rocco, oggi alle ore 16,30 è crollato improvvisamente con enorme fragore un vetusto fabbricato di tre piani. Sono stati travolti sotto le macerie il proprietario dello stabile Vincenzo Grieco, la moglie, una sua figliuoletta e tale Colella Gennaro. Sul luogo sono accorse prontamente le guardie ed i carabinieri, nonchè molti cittadini volonterosi, che si sono dati alacremente all'opera di salvataggio. Più tardi sono giunti sul posto da Napoli i pompieri. Dopo un faticoso lavoro è stato estratto dalle macerie il Grieco già cadavere. Il Colella è stato estratto ferito in varie parti del corpo e giudicato in pericolo di vita. La moglie e la figlia del Grieco sono rimaste miracolosamente incolumi.

Corse ai Parioli
Sesto giorno

Roma, 2 notte.

Steeple Chase Nazionale (L. 12.000, m. 3200). — Partono: Abulica di De Montel, Briccs di Lorenzini. Arrivano: Abulica, montata da Nerre; Briccs a 10 lunghezze. Totalizzatore L. 6.

Premio Andros (L. 6000, m. 1600). — Partono: Vallon di De Montel, Feronia di Celia, Ancco di Razza Padana, Amaranto di Razza Oldaniga. Arrivano: Feronia montata da Takara; Ancco, Amaranto. Una incollatura, 4 lunghezze. Il totalizzatore paga L. 45, 6, 5,50.

Premio Argentello (L. 6000, m. 2100). — Partono: Scarpia di Natale Amici, Indomita di Lecchi Zurlli, Babilea, Scuderia di Carmiano, Coriolan di Razza Padana, Virilis II di Scuderia Glona, Pegnolio di Scuderia Sarda. Arrivano: Babilea montato da Menichetti, Indomita, Coriolan. Una testa, tre lunghezze. Il totalizzatore paga L. 15,50, 9, 10.

Premio Monthide (L. 6000, m. 2100). — Partono: Alcione di Razza Padana, Brumante di Natale Amici. Arriva: Alcione. Il totalizzatore paga L. 5,50.

Premio Torricella (L. 10.000, m. 1400). — Partono: Sallustius del capitano Pietro Bosero, Tobvole di De Montel, Torcicello di Razza Padana, Mara di Razza Bellotta, Laus Pompei di Razza Kaurina, La Panthera di Razza Oldaniga. Arrivano: Torcicello, Sallustius. Il totalizzatore paga al vincente L. 17,50, 1.o piazzato L. 6,60; 2.o piazzato L. 6,50.

Premio Yellow Oak (L. 6000, m. 1600). — Partono: Rododendro di Balestrieri-Morelli, Really di Alfonso Belcane, Monteverde dei conte Lorenzini, Contessina di Razza Oldaniga, Favria di O. E. Celia, Ramerie di Razza Padana, Signoffora di Razza Bellotta. Arrivano: Ramete, Really, Rododendro. Il totalizzatore paga al vincente L. 11,50; 1.o piazzato L. 6,50; 2.o piazzato L. 5,50; 3.o piazzato L. 6,50.

Premio Campagnano (L. 6000, m. 2400). — Partono: Trecca di De Montel, La Moscesa di Razza Oldaniga, Trebonius di Razza Kaurina, Titus 10, 10, Eiere di Arturo Costi, Valdirane di Brissoni-Salvatori, Fanes II di Scuderia Glona, Altdrek del conte Lorenzini. Arrivano: Fanes II, Trebonius, Trecca. Il totalizzatore paga al vincente L. 14; 1.o piazzato L. 11,50; 2.o piazzato L. 7; 3.o piazzato L. 6,50.

ULTIME DI CRONACA

Incendio

Nel cortile di via Pologhiera, 4 bis, per cause ignote, si appiccava il fuoco ad una baracca, che serviva da magazzino al fruttivendolo Umberto Felace. I pompieri, prontamente accorsi, estinsero le fiamme. Andarono distrutte molte ceste e frutta per un valore complessivo di L. 2000.

Arresto di un ricercato

Gli agenti della Squadra mobile Vaglino, Verando e Passanisi arrestavano certo Pietro Gerra, di anni 17, colpito da diversi mandati di cattura per truffe e furti. Al suo, brillante stato di servizio il giovane aggiunge ora una nuova denuncia per porto abusivo di rivoltella.

Sconosciuta in fin di vita

La Questura comunica che all'Asilo «Trento e Trieste» si trova degente ed in disperate condizioni di salute una sconosciuta, dell'età di circa 60 anni, grassoccia, di colorito bruno, trasportata in quell'ospizio la sera del 27 febbraio scorso, dall'autoambulanza municipale. La povera vecchia era stata raccolta all'angolo di corso Valentino e corso Massimo d'Azeglio. Non ha alcun documento atto ad identificarla.

NOTE SPICCIOLE

Colonia pinerolese. — Questa sera alle ore 21, in sede, assemblea generale annuale.

Subalterni della Stato. — Questa sera alle ore 20,30, assemblea in via del Carmine, 13.

Pensionati ferroviari. — Assemblea generale domenica 5 corrente, nei locali di via Genova, 23, presso l'Associazione Liberale.

Lega postinai. — Domenica 5, alle ore 14,30, adunanza straordinaria via del Carmine, 13.

Federazione dell'Ago. — Domenica 5, alle ore 10, assemblea in via del Carmine, 13.

Associazione Mutilati. — Si invitano tutti i soci mutilati ed invalidi di guerra che frequentano il corso preparatorio agli esami di licenza tecnica di presentarsi negli Uffici della Sezione dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, di tutti i giorni feriali coi documenti comprovanti la loro qualità di combattente nonchè la dichiarazione dell'invalidità riportata e la tessera sociale per urgenti comunicazioni che li riguardano.

Sindacato movimentisti postali. — Questa sera assemblea nei locali di via Nizza angolo via Giuliani.

Dazio sul foraggi. — La Direzione municipale del dazio invita i proprietari di terreni soggetti al dazio sui foraggi prodotti e consumati entro cinta, a dichiarare alla Direzione stessa, via Bellezia, N. 4, entro il 15 marzo 1922: 1.o Se i terreni a campo saranno nell'anno corr. coltivati ad avena, orzo, spelta ed altre biade, ovvero a segale, a grano, a meliga; 2.o Se i prodotti dei terreni a campo od a prato saranno destinati al consumo interno ovvero all'esportazione fuori del Comune chiuso. In mancanza di dichiarazione di essi verrà per l'anno 1922 applicata la tassa dell'anno in corso.

Tiro a Segno. — Domenica tutti i predilatori del Tiro a Segno si dovranno trovare per le ore 7,45 al Poligono del Martinetto, per eseguire una inaugurazione ricordo: gli allievi che coloro che il tonno [illegible] assidui saranno eliminati dal concorso [illegible] che supereranno il numero di presenze.

[illegible] Club. — La Direzione generale del [illegible] Club Italiano è convocata in Torino, nella sede sociale, per domenica 19 corr., alle ore 10 precise, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Lettura del verbale seduta precedente; 2. Comunicazione della Presidenza e ratifica deliberazioni prese d'urgenza; 3. Conto consuntivo 1921; 4. Bilancio preventivo 1922; 5. Programma sportivo 1922; 6. Campionati d'Italia; 7. Compilazione ordine del giorno assemblea ordinaria dei Delegati; 8. Codice delle regate; 9. Deliberazioni di massima sulla barca tipo per la divulgazione del canottaggio; 10. Estrazione a sorte di N. 5 Consiglieri e di un membro della Presidenza (art. 27 Statuto); 11. Eventuali.

Il Distretto Militare comunica: «I militari delle classi 1892-95, iscritti di leva nel Comune di Torino, sono invitati a presentarsi all'Ufficio ricompense del Distretto Militare di Torino, per ritirare la medaglia commemorativa della guerra 1915-18, dal 1.o al 15 marzo, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Stato Civile di Torino

2 marzo 1922

NASCITE 40: maschi 25, femmine 15.

MATRIMONI: Allais Domenico con Dagotto Marietta — Barbero Serafino con Uni Cesarina — Ferrando Giovanni con Bellocchia Caterina — Fiorini Ugo con Manocchio Carmela — Fortina Giovanni con Rossi Francesca — Franco Tommaso con Calcinotto Elena — Ravasenga capitano Umberto con Marchetti Teodolinda — Sibotto Giovanni con Spinelli Marcellina — Ugolini Dante con Pielsen Teodora — Vigliano Carlo con Petiti Evelina — Pitollini dottor Giovanni con Colonna Giuseppina.

MORTI: Chiapusio Orsola n. Oberto, d'anni 32, di Locano, contadina — Bramante Maria n. Aunj, id. 75, di Rocca Canavese, casalinga — Mino Costanza fu Giacomo, id. 59, di Biglio, meccanico — Miola Lorenzo fu Michele, id. 77, di La Cassa (!), muratore — Nigra Caterina ved. Bessonio, id. 68, di Gerbido T., casalinga — Armitano Quintino fu Domenico, id. 46, di Busca, cantiniere — Rodda Felice fu Giuseppe, id. 48, di Torino, tagliatore — Ghemi cav. Francesco fu Giovanni, id. 66, di Bricaldone, avvocato — Perino Pietro fu Gio. Batt., id. 84, di Coeglio, manovale — Curetto Felice fu Francesco, id. 61, di Torino, commerciante — Fontana Emilia ved. Zecchi, id. 70, di S. Remo, agiata — Pastino Carlotta ved. Bonelli, id. 68, di Tortona, casalinga — Bella Luigi fu Cesare, id. 45, di Genova, infermiere munic. — Carli Giuseppe fu Paolo, id. 60, di Chieri, commerciante — Bertone Onorato fu Giovanni, id. 71, di Torino, legatore — Spagnoli Giuseppe fu Giacomo, id. 22, di Borgofranco, manovale — Monteverdi Giovanni fu Nicola, id. 81, di Cuttinaro, pollivendolo — Tomatis Angelo di Enrico, id. 30, di Torino, meccanico — Genre Antonio fu Antonio, id. 26, di Crissolo, liquorista — Bacco Giuseppe fu Michele id. 77, di Torino, conciatore.

Minori d'anni sei, 7. Totale 27, di cui 8 domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

Tragico epilogo d'una misteriosa rissa a Montemagno Monferrato

Asti, 2, notte.

Nelle prime ore di ieri mattina veniva trasportato su di una carrozza al nostro ospedale civile, l'agricoltore Dell'Alba Alfredo, di 36 anni, di Montemagno Monferrato, che durante la notte era stato ferito da un colpo di rivoltella alla regione tracheale, in seguito ad un diverbio con alcune persone, avvenuto sulla piazza principale del paese. Stamani il Dell'Alba è morto. Le persone che ieri mattina hanno trasportato il disgraziato all'ospedale hanno accennato confusamente alle circostanze nelle quali egli era stato ferito. Il giudice istruttore, avv. cav. Ycardi, nella giornata di ieri si è recato ad interrogare il ferito, ma questi era riuscito appena a rispondere con monosillabi alle domande del magistrato. Sembra dalle parole raccolte dal giudice che il Dell'Alba si trovasse di fronte all'osteria Eiraldi, in Montemagno, in compagnia di certo Coppo Luigi, poco prima della mezzanotte di martedì scorso, quando si incontrò con due giovani del luogo, certi fratelli Ferraro, coi quali venne a diverbio. Dalle parole si passò rapidamente ai fatti e cominciò a volare qualche pugno e bastonata. Ad un tratto uno dei fratelli Ferraro, studente in medicina a Torino, visto il fratello colpito da una bastonata, estrasse la rivoltella e sparò un colpo contro il Dell'Alba, che cadde al suolo. Interrogato sui motivi della rissa il Dell'Alba ha detto al giudice istruttore che essa era sorta per una vecchia ragione. Si tratterebbe di rancori sorti due anni fa in occasione di una festa da ballo organizzata per lo sposalizio di una sorella del Dell'Alba: questi ebbe a cacciare dal ballo uno dei fratelli Ferraro che gli serbò d'allora in poi una viva inimicizia. Però la vedova ed i parenti dell'ucciso ai quali abbiamo ricordata questa circostanza, ci hanno detto di ignorarla completamente e di non spiegarsi le ragioni del triste dramma. Tra le varie ipotesi che si fanno, appare più verosimile quella secondo la quale il fatto sarebbe l'epilogo di una discussione di natura politica impegnata la sera di martedì nella trattoria del paese, ed alla quale parteciparono il Dell'Alba ed il Coppo.

Bollettino Meteorico

2 marzo 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	14	7	½ cop.	
Torino	11	0	½ cop.	
Genova	10	6	nebbia	mosso
Venezia	9	4	nebbia	calmo
Firenze	12	7	coperto	
Ancona	15	7	coperto	legg. m.
Bologna	11	7	½ cop.	
Napoli	16	8	¾ cop.	calmo
Taranto	14	6	sereno	calmo
Palermo	19	4	sereno	calmo
Cagliari	17	7	sereno	legg. m.
Tripoli	17	5	sereno	calmo
Trieste	11	10	½ cop.	calmo
Parigi	11	5	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 1 + 13,2
Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 4,6

BORSE

BORSA DI TORINO

2 Marzo 1922

Attività molto limitata. Resistente il Consolidato 5 %: ricercato le cambio 3,50 %. Fra i bancari alquanto offerti la Commerciale. Deboli le Fiat. Domandate le Tedeschi. I cambi seguitano a migliorare.

Rendita italiana 3,50 % cont. 73,80, 73,65, 73,97 ½ n. — Consolidato 5 % cont. 78,50, 78,77 ½, 78,80 n. — Banca d'Italia cont. 1327 ½ n. — Banca Commerciale cont. 912, 906, 900 n. — Credito Italiano cont. 821 ½, 634 n. — Banco di Roma cont. 112, 111 ½, 112 — Banca Ital. di Sconto cont. 18 ½ — Ferrovie Mediterranee cont. 135 — Ferrovie Meridionali cont. 284 n. — Rubattino cont. 409, 401, 400 n. — Navig. Alta Italia cont. 101 n. — Snia cont. 25 ½ n. — Libera Triestina cont. 438, 450, 451 n. — Snia priv. cont. 40 ½ n. — Nobiloc cont. 215 n. — Ansaldo cont. 27 — Ilva cont. 14 ½ n. — F. A. I. cont. 775 ½, 775 n. — Sip cont. 125 n. — Raicchero cont. 78 ½ n. — Fiat cont. 177 ½, 177, 173 ½ n. — Itala cont. 18 n. — Spa cont. 80 n. — Tedeschi cont. 163 n. — Montecatini cont. 112 n. — Beni stabili cont. 275, 274, 273 — Marconi cont. 157 ½ n. — Colombolo Valli di Lanzo cont. 37 n.

Cambi: Francia 171,20, 171,40 (media 171,55) — Londra 80,55 — New York 18,72 ½ — Germania 8,55, 7,92 ½ (med'ia 7,90).

BORSA DI MILANO, 2 marzo. — Rendita ital. 3,50 % 73,80 — Consolidato 5 % 79 — Banca d'Italia 1335 — Banca Commerciale 902 — Credito Italiano 836 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 283,50 — Ferrovie Mediterranee 137 — Costruzioni Venete 91 — Rubattino 400 — Lanificio Rossi 1770 — Cotonificio Cantoni 400 — Cotonificio Veneziano 161 — Cotonificio Meridionale 85 — Elba 49 — Terni 405 — Officine meccaniche 90 — Officine Breda 73 — Ansaldo 65 — Montecatini 112 — Metallurgica Italiana 81 — Edison 457 — Società Adriatica 168,50 — Vizzola 742 — Marconi 154 — Molini Alta Italia 275 — Industrie Zuccheri 391 — Raffineria Ligure Lombarda 310 — Eridania 353 — Distillerie Italiane 115 — Escort. Italo Americana 400 — Beni stabili 274 — Fiat 171 — Isotta Fraschini 19 — Ilva 15 — Libera Triestina 452.

Cambi: Francia 171,20 — Londra 82,65 — Svizzera 387 — New York 18,70 — Spagna 290 — Berlino 7,90 — Vienna 0,42 — Bucarest 13,10 — Belgio 160,70 — Praga 36.

BORSA DI GENOVA, 2 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 73,85 — Consolidato 5 % 78,90 — Banca d'Italia 1335 — Banca Commerciale 906 — Credito Italiano 836 — Banco di Roma 111 ½ — Ferrovie Meridionali 283 — Ferrovie Mediterranee 138 — Rubattino 405 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 350 — Raffineria Ligure Lombarda 310 — Industria Zuccheri 390 — Acciaierie Terni 401 — Ansaldo 65 ½ — Elba 49 ½ — Ilva 15 ½ — Molini Alta Italia 277 — Fiat 170 — Marconi 153 ½ — Sabaudia 215 — Ferriere Voltri 140 — Siles 131 — Itala 18 — Salmoiraghi 348 — Carburo Meridionale 58 — Libera Triestina 452.

Cambi: Francia 171,45 — Londra 82,85 — Svizzera 388 — New York 18,75 — Spagna 201 — Berlino 7,92 ½.

BORSA DI ROMA, 2 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 73,93 — Consolidato 5 % 78,12 — Banca d'Italia 1335 — Fondiario Italiano 250 — Banca Commerciale 905 — Credito Italiano 835 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 287 — Navigazione Gen. Ital. 402 — Tram 81 — Acqua Marcia 1370 — Gas 465 — Condotte d'acqua 271 — Acciaierie Terni 405 — Ansaldo 86,50 — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 14,75 — Antimonio 30 — Montecatini 114 — Elba 51 — Immobiliari 115 — Beni stabili 275 — Imprese fondiarie 66 — Carburo di calcio 563 — Azoto 170 — Elettrochimica 66 — Fondi rustici 222 — Fiat 174 — Risanamento 278 — Snia 25,50 — Eridania 365 — Marconi 150 — Colonizzazione 63 — Idraulica 225.

Cambi: Francia 171,10 — Londra 82,87,5 — Svizzera 388 — New York 18,70 — Berlino 7,90.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 2. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 73,77 — id. 5 % netto 78,81.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2. — Francia 171,29 — Londra 82,77 — Svizzera 388,12 — Spagna 301 — New York 18,70 — Vienna 0,42,50 — Berlino 8,02 — Praga 33,50 — Belgio 162,55 — Rumenia 13,60.

BORSE ESTERE

Parigi, 2. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 57,90 — id. id. 5 % amm. antica 80,25 — Prestito francese 5 % 1915, 78,05 — id. id. 4 % 1917, 63,60 — id. id. 4 % 1918, 64,35 — Tunisine 389 — Rendita Argentina 1900 — 101,25 — Rendita Brasile 4 % 101 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 237 — Rendita egiziana 4 % unificata 121 ½ — id. ungherese 4 % 22 — id. italiana 3,50 % 53,65 — id. portoghese nuova 51,80 — id. russa 3 % 1891, 15,75 — id. id. 5 % 1906, 27,50 — id. id. 4,50 % 1909, 19,75 — id. turca 40,75 — Banca di Francia 5550 — Banca di Parigi 1312 — Credito fondiario 820 — Credit Lyonnais 1400 — Banca Ottomana 472 — Banca Commerciale Italiana 625 — Metropolitain 415 — Azioni Suez 5370 — Thomson 716 — Obblig. lombar. de antiche 58 — Nord Espagne 350 — Rio Tinto 1312 — Sosnowice 555 — Brasile 4 % 1910, 141 — Brasile riscossion 160,25 — Ferrovie ottomane 31 — Chartered 29,25 — De Beers 614 — Ferreira Deep 21 — Geduld 122 — Gold Fields 38 — Randfontein 38 — Rand Mines 97,75.

Cambi: Chèque su Londra 48,27 — Cambio su Italia 58 ¼ — New York 10,93,5 — Svizzera 214 — Spagna 174,50 — Belgio 94 ½ — Olanda 411 — Berlino 4,50 — Bucarest 8 ¼.

Ginevra, 2. — Cambio su Italia 27,22,5 — Berlino 2,12 — Vienna 0,10 — Londra 22,64 — Parigi 46,70 — New York 5,10 ¾ — Bulgaria 3,60 — Praga 8,76 ½.

Londra, 2. — Nuovo prestito francese 5 % 38 — Prestito francese 4 % 35 — Prestito francese 4 % non liberato 26 ½ — Nuovi Consolidati 50 ½ — Egiziano unificata 84 ½ — Nuovo spagnuola estera nuova 75 ½ — Rendita italiana 3,50 % cont. 24 — Rendita giapponese 4 % 69 — Rendita turca unificata 10 ¾ — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 57 — Marconi 1 13/16 — Argento in verghe 32 1/8 — Rame contanti 60 1/2 — Chèque su Italia 82,37 — Cambio su Italia 82,37 — Parigi 44,52,5 — Argentina 45,00 — Svizzera 22,63,5 — Atene 97,25.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze ieri cessava di vivere:

FAUSTA GOLZIO ved. CHIERIGHINO

mirabile esempio di donna e di madre.

Ne dànno il triste annunzio i Figli: CORRADO, MARIO, LORENZO; la sorella, la cognata ed i parenti tutti.

Si ringraziano le persone amiche che interverranno ai funerali che avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 8, partendo da corso Valentino, 37. Si dispensa dall'invio di fiori e dalle visite.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-60)

Stamane, alle ore 5, dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, cessava di vivere

CARETTO FELICE

d'anni 61 - COMMERCIANTE

La moglie LUCIA TAPPERO; i figli RINA col marito MORONE GIOVANNI, FRANCESCO e ADELE; il nipotino CARLUCCIO; i fratelli, le sorelle, il suocero, i cognati, le cognate, i parenti tutti, e la famiglia MORONE; addolorati, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via Saluzzo, N. 42.

Si ringraziano tutti coloro che parteciperanno alla mesta cerimonia.

Torino, 2 marzo 1922.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-60)

Dopo sedici mesi di strazianti sofferenze per la perdita dell'adorato suo figlio PEPPINO, stamane alle ore 9 munita di tutti i conforti della nostra S. Religione spirava la Nobil Donna

MARIA DE SANTIS CELSI nata FANDI

Il marito SALVATORE; i figli: TERESA, MARIA, CARLO, la madre CAROLINA dei Conti CALLERI DI SALA, i fratelli, le sorelle, i cognati, zii, nipoti e parenti tutti affranti dal più profondo dolore ne partecipano l'irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo sabato 4 corrente alle ore 10 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, quindi la cara Salma unitamente a quella del figlio PEPPINO, verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Montelupone (Marche).

La presente serve di partecipazione personale. Anticipatamente si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 2 marzo 1922. (C. Francia, 24).

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

La vedova e congiunti, mentre ringraziano quanti hanno preso parte al loro lutto per la perdita del compianto

Cav. GIOVANNI DIATTO

avvertono che sabato, 4 marzo, alle ore 8,30, nella Chiesa della Crocetta, sarà celebrata una Messa Requiem a suffragio del caro Estinto e ringraziano anticipatamente chi interverrà per rendergli un ultimo tributo d'affetto.

Torino, 1.o marzo 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.